ANNO 57 MATTINO TORINO *Sabato 8 Dicembre 1923* MATTINO NUM. 292

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. [illegible] —	26,50	13 —
	Estero	» 1[illegible]0 —	57 —	29 —
Dell'edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. [illegible] —	29,50	15 —
	Estero	» 1[illegible] —	[illegible] —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, 1-3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'insuccesso dei conservatori nelle elezioni inglesi

Perdono un centinaio di deputati raccogliendo 5 milioni e mezzo di voti contro circa 9 milioni ottenuti dai liberali e dai laburisti - Cinque ministri battuti - Anche Churchill e Henderson non rieletti - Il récord di Lloyd George: 6.000 voti di maggioranza - La nuova Camera: 252 conservatori, 190 laburisti, 152 liberali - Chi governerà?

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 7, notte.

La zagaglia barbara delle elezioni ha colpito Baldwin a mezza vita ed egli stasera fa pensare ad un uomo nel mezzo di un cimitero. Il suo protezionismo è morto; la sua maggioranza è morta; la prospettiva di una liscia continuità della politica interna è morta; sono morte anche le speranze dei liberali riuniti di issarsi subitamente al potere; sono morte le concezioni laburiste dell'imposta sul capitale e delle nazionalizzazioni immediate. Tutto è morto in 24 ore ad eccezione del libero scambio, ossia del fondamentale concetto politico ed economico di questo popolo. Ecco, idealmente parlando, l'esito del colpo di mano elettorale, disposto dai cervelli di gallina, che signoreggiavano il partito conservatore e che furono assecondati dal povero Baldwin, a dispetto dei suoi consiglieri più anziani e meno clamorosi.

Aritmeticamente parlando, invece, l'esito complessivo è poco meno impressionante. Bonar Law aveva consegnato al nuovo *leader* conservatore una formula di tranquillità ad ogni costo, insieme con una maggioranza parlamentare di 80 voti sui liberali e laburisti sommati insieme. La formula includeva anche l'avvertimento: «Non toccare la questione doganale». Appena si è trovato in difficoltà — anche perchè si era rilasciato afferrare per i cappelli da Poincaré — il successore di Bonar Law, spinto o sponte, ha messo la mano nelle questioni proibite ed ha fatto un pasticcio colossale. *Stasera i 350 deputati conservatori di tre settimane addietro sono ridotti a 252.* Egli ha gettato in faccia agli avversari un mazzo di oltre 90 collegi. Il mazzo è stato condiviso tra i liberali ed i laburisti.

I liberali si sono accaparrati più di 35 collegi soprannumerari, talchè nella Camera nuova, invece dei 117 seggi scismatici (asquithiani e lloydgeorgiani) del passato, ne possederanno 152 ed evidentemente compatti.

I laburisti, dal canto loro, hanno guadagnato circa 45 seggi di più; ne tenevano [illegible] e stasera ne hanno 190.

"Giorni difficili,, dice Baldwin

[illegible]ato che queste cifre non sono definitive, ma le variazioni ufficiali [illegible] [illegible] qualche unità a destra od a sinistra, in[illegible] il riempitivo di una dozzina di rappresentanti di gruppetti marginali, che [illegible] importano niente.

[illegible] sulle orme della brillante avventura conservatrice, sorge un quesito di [illegible]: chi governerà? Tenterà Baldwin [illegible] mandare innanzi la barca quale [illegible] del gruppo parlamentare numericamente tuttora più forte? Parecchi organi di parte sua dicono esplicitamente che [illegible] farebbe meglio ad andarsene senz'altro. Alcuni di essi lo avevano più o meno abbandonato nel corso della lotta, facendo eco a suo figlio laburista, che [illegible] in comizi operai il rimbrotto della «degradante inattività del Governo conservatore». Ma stasera Baldwin richiama davvero alla mente l'immagine di [illegible] Lehar. Ad eccezione della «Morning Post», gli organi che lo sostennero durante la campagna gli contestano ora in faccia, come fa il «Times», che non furono mai convinti della saggezza di questo precipitato e strano appello al paese. Pure non sembra che Baldwin voglia tornare ai campi, facendo onore all'ideale confesso della sua vita.

— Mi pare, giudicando dagli aspetti delle cose — diceva egli oggi nel capoluogo del suo collegio rurale, — che avrò dei giorni piuttosto difficili, ma non mi sono mai spaventato delle difficoltà...

Probabilmente, egli vuole annunziare del tutto il partito conservatore. In tale caso forse potrebbe restare al potere dichiarando all'inizio dei nuovi lavori parlamentari che, naturalmente, il Governo rinunzia ad esplicare il programma protezionistico che il paese gli ha spezzato in mano con un maglio di parecchi milioni netti di voti contrari. Ed allora dovrà invocare la benevolenza delle due opposizioni, assai più forti di lui in tutto e per tutto, ed allestire un nuovo programma elettorale a scadenza incerta, ma non molto lontana. L'energia governativa, che in questa eventualità potrà essere diminuita in casa e fuori, va misurata a volo.

L'incognita laburista

Un'altra alternativa sarebbe la preconizzata coalizione tra liberali e laburisti. Il guaio è che questi ultimi tendono anche qui, non di rado, a vivere di speranze e di visioni ed è probabile che un largo numero di essi si sentono ora invogliati a sperare ed a fantasticare in proporzione del confermato ed accresciuto sopravvento numerico sul gruppo liberale. La coalizione sarebbe stata praticamente certa se le due cifre si fossero equilibrate, oppure se il gruppo liberale fosse risultato più numeroso di quello laburista. Essendo avvenuto il contrario, diamo la testa anche qui contro una incognita. I liberali hanno uomini troppo superiori a quelli del laburismo per accodarsi ad un gruppo operaio i cui «leaders» sono documentariamente accessibili e ragionevoli, ma i cui gregari potrebbero sviluppare imbarazzanti velleità fondate sulla ragione delle cifre.

Nessuno, naturalmente, dispera che si trovi una scappatoia tollerabile a questa condizione di confusionismo governativo e politico, ma per il momento non è alla vista il minimo itinerario. Si capisce, poi, che nessuna scappatoia potrebbe funzionare come una via battuta praticabile per marcie importanti, il cui passo [illegible] capace di incedere nel mondo. Frattanto si annuncia che Baldwin tornerà subito a Londra per conferire coi suoi. Le confabulazioni incominceranno, a quanto pare, domani stesso o non si limiteranno ai vecchi *leaders* del conservatorismo in ritirata. Stanno infatti tornando a Londra, dai loro collegi, anche Asquith, Lloyd George, Mac Donald e via dicendo.

Le rondini di Manchester sembravano ieri sera a tutta prima in procinto di fare primavera per il partito liberale. Il caso volle che i risultati dei collegi della grande città cotoniera fossero i primi a raggiungere Londra. L'annunzio segnava una disfatta conservatrice e una conquista liberale. Sette fra i 10 collegi di Manchester erano in possesso dei conservatori liberoscambisti, riconciliati dall'abilità di Bonar Law. La città liberale per eccellenza aveva così manifestato il suo corruccio contro lo scisma che lacerava le schiere asquithiane e lloydgeorgiane, e improvvisamente ieri sera quasi tutti i dieci collegi tornavano nelle mani del partito reintegrato. Un vecchio motto politico proclama: «Ciò che Manchester pensa oggi, tutta l'Inghilterra lo penserà domani». Si prevedevano quindi nel responso della capitale del Lancashire le linee di un trionfo in cammino. Ci fu un momento in cui anche i più cauti si abbandonarono qui alla visione di un capovolgimento plenario in favore dei liberali unificati.

Fu un abbaglio. La notte ristabilì il senso delle proporzioni. Asquith e Lloyd George dovevano scontare il peccato della loro inutile contesa intestina. La loro armonia doveva cominciare a tappe. Era stato un colpo di sorpresa. Si erano riuniti col compito determinato da un principio fondamentale comune, esposto ad un pericolo immediato. Ma le grandi lotte elettorali in Inghilterra non si combattono con il macchinario apprestato da un momento all'altro. Il macchinario liberale di una volta sopravviveva soltanto a frammenti di apparenza cadaverica, mentre il macchinario conservatore e quello laburista entravano in misure fornitissimi, con piattaforme e veicoli allestiti da lungo tempo. Così il liberalismo ha potuto agguantare soltanto una quarantina di collegi in più di quanto teneva già in pugno. Questa tuttavia è soltanto la parte pratica della riaffermazione liberale.

La vittoria ideale

Da parte ideale è molto più grandiosa. Essa in realtà ha dominato la battaglia elettorale e domina ora le risultanze. Queste elezioni sono state vinte sulla piattaforma pura e semplice del principio liberista che si può dire il punto di partenza di tutta l'idea liberale inglese. Fu da questo principio che si sviluppò l'opera secolare dei liberali, di quassù e che si ramificò nell'esistenza del partito laburista, insieme con le sue, dapprima lente e poi rapide ed invadenti conquiste. Tutto fa capo a quel punto. I liberali hanno detto in [illegible] a tutto il paese, incluso il Labour Party, che bisognava tornare alle fonti. La vittoria è avvenuta in questo senso; tutto il resto è incidentale, primario o secondario. I 190 deputati laburisti sono riusciti in primo luogo quali campioni del libero scambio contro i protezionisti, alla stessa maniera dei liberali. E' stata una insurrezione del tradizionalismo britannico. Sotto questo aspetto la data non è affatto funesta, come sembra essere la prospettiva di una certa confusione iniziale nel coordinamento dei poteri in base alla nuova Camera.

La gente che non ha paura è tornata in primo piano. Le complicazioni in vista non sono che rottami inevitabili di cui brulica un campo di battaglia anche dopo la più segnalata vittoria. Il Governo [illegible] lo standardo del protezionismo è riuscito a salvarsi, secondo le cifre dell'ultimissima ora, in 252 collegi. Alla stregua del sentimento reale del paese questo numero è esuberante. Fu affermato, a quanto ripeteva oggi stesso Lloyd George, con l'aiuto di una trappola elettorale. Il popolo fu assalito alla sprovveduta nel paese ed una grande mancia fu promessa agli agricoltori, sotto la forma di sussidi, per le coltivazioni. Così hanno fatto, soggiungeva Lloyd George, gli onesti e gli incorruttibili per antonomasia. Si può aggiungere che essi lanciarono a masse, economicamente ansiose, il grido sommario e avvincente: «Volete essere protetti? votate per noi».

Troppa gente in questi giorni ha bisogno, genericamente, di sentirsi in qualche modo assicurata di protezione e facili critiche non potevano mettersi in moto su tutta la linea in così breve tempo. Non pochi hanno finito per fare grosso, altrimenti i collegi conservatori superstiti non sarebbero neanche 250.

Cinque ministri battuti

Ma più del numero importa il modo della perdita. Cinque membri del Gabinetto sono rimasti soccombenti a candidature di opposizione. Tra essi il ministro del Lavoro, on. Barlow e quello dell'Agricoltura, on. Sanders. I due uomini preposti alle cure della disoccupazione e del finanziamento degli agrari. Di più è andato travolto anche l'on. Davidson, un ministro marginale, che serviva personalmente da Mentore al primo ministro improvvisato. Gli altri membri del Ministero, come quasi tutti gli alleati ministeriali, sono riusciti con maggioranze largamente ridotte, in confronto di quelle dell'anno scorso. Baldwin ha segnato in questo senso una eccezione. I suoi fedeli del collegio di provincia gli hanno conferito circa cinque mila voti di maggioranza, sopra un competitore liberale.

Anche i *leaders* avversari sono riusciti con maggioranze eccellenti. La migliore è quella di Lloyd George, nel suo collegio nativo di Carnarvon, con circa 6 mila voti contro un candidato conservatore. Il gallese ha superato in questa lotta se medesimo. In dieci giorni ha sgroppato per più di 2500 miglia attraverso il paese ed ha parlato in un centinaio di comizi. Egli lanciò manate di colore in una campagna altrimenti piuttosto scolorita e se alcuni suoi nemici riesumarono contro di lui la vecchia accusa di leggerezza, il popolo non ha dimenticato che non esistono ciarlatani peggiori di quei tristi e solenni. Ad Asquith nel suo vecchio collegio di Paisley venne buttato tra i piedi un competitore, sperando di stroncarlo. Egli ha aumentato di mille voti la sua maggioranza del 1922.

Il *leader* laburista Mac Donald fu pure avversato accanitamente ed addirittura nel suo collegio operaio del Galles ed è riuscito con 3500 voti sopra un avversario conservatore. I liberali si astennero dal combattere Mac Donald. Le sorti di altre figure molto in vista furono piuttosto varie. I liberali videro cadere Churchill a Leicester, dove trionfò un economista di parte operaia. Churchill era convalescente di una batosta simile sofferta l'anno scorso a Dundee, dove fu battuto da un monomaniaco proibizionista locale, che, dopo aver suscitato per un anno l'ilarità di Westminster, è stato riconfermato ieri dai suoi elettori; insieme collo specialista di politica estera, Morel, distintissima figura del laburismo. Siccome Churchill ha molta stima di sè stesso, i suoi amici sono molto dolenti della sua caduta e pare vogliano trovargli un collegio di salvataggio per una prossima elezione suppletiva. Alcuni altri liberali in vista ed anche ex-ministri, come Mond Mac Curdy e Runciman, sono rimasti sconfitti. Disastri simili toccarono a varie personalità conservatrici per dati e fatti di competitori liberali. Tra altri è rimasto schiacciato l'ammiraglio Hall, comandante in capo dell'organizzazione elettorale del partito conservatore. Nei riguardi di questo è sintomatico come le sue sfortune questa volta non siano state di solo carattere urbano. I conservatori furono battuti qua e là per quanto nelle loro antiche cittadelle di campagna, ed onta delle mercedi statali promesse agli agricoltori.

Quattordici milioni di votanti

A proposito di roccheforti va notato che la maggioranza dei fratelli Chamberlain a Birmingham, della quale il loro padre fu padrone, sono fortemente diminuite sotto l'assalto persistente del laburismo. Invece in un collegio di quella città cadde una certa manna di voti sulla persona non gigantesca del ministro della marina, Amery, che fu uno dei più ardenti fautori di queste elezioni. Le masse minerarie sono entusiaste della magnifica vittoria del vecchio sindacalista radicaleggiante, Smillie, con settemila voti di maggioranza sopra un candidato borghese, nonchè della riuscita del giovane Frank Hodges segretario generale della federazione mineraria.

Invece gli estremisti di parte operaia sono stati scartati. Tra essi il comunista Newbold. Essi sono caduti sotto i colpi di antagonisti liberali. Il guaio è che questo stesso destino è capitato all'ex-ministro laburista Henderson, uomo moderatissimo. Egli ha però il conforto di sapere eletti due figlioli sotto la sua stessa bandiera.

La statistica generale dei voti indica che i votanti furono quattordici milioni e duecentocinquantamila, circa il 70 % degli inscritti. I conservatori raccolsero cinque milioni e mezzo di voti; i liberali quattro milioni e duecentocinquantamila, ed i laburisti quattro milioni e mezzo. Come vedete lo slivello fra i candidati laburisti e quelli liberali eletti non è giustificato dal totale dei voti raccolti dall'uno e dall'altro partito. Ci sono poi circa centomila voti sbocconcellati fra gruppetti eccentrici.

E' inevitabile rimandare le considerazioni generali, fondabili su questa statistica dell'ultima ora, come pure l'esame delle ripercussioni delle risultanze elettorali nel campo della politica estera. Queste si preannunciano ai fini immediati tutt'altro che risolutive. La sterlina di fronte al dollaro ha sofferto oggi una nuova ricaduta.

Otto deputatesse

Restano le donne e qualche altra curiosità. Le deputatesse della vecchia Camera erano tre sole; le conservatrici Lady Astor, e la signora Filipshon; e la liberale signorina Wintringham, che sono state riconfermate tutte e tre. Di più sono riuscite tre candidate laburiste, tutte nubili ed attempate. Tra esse la signorina Bondfiel, presidentessa di un gran Consiglio tradunionista. Le tre elette si erano già trovate nelle amministrazioni provinciali. Inoltre entrano alla Camera la duchessa di Atholl, naturalmente conservatrice, e lady Terrington, aristocratica essa pure, ma liberale. Otto vittoriose, ma una trentina di sconfitte, tra le quali lady Warwick, la famosa contessa rossa, che sfida gli anni, ma non riesce a vincere gli elettori. C'è poi un deputato molto conosciuto per la sua vivacità ed il suo coraggio, il quale è stato rieletto senza poter pronunciare, a causa di una malattia, due parole in croce. E' il liberale Kenworthy. Ha avuto più di cinquemila voti di maggioranza sopra un conservatore verbosissimo.

MARCELLO PRATI.

Il Governo nettamente in minoranza

Londra, 7, notte.

Una nota della Reuter intorno all'esito delle elezioni dice che il Governo è adesso nettamente in minoranza in confronto dei partiti di opposizione presi insieme.

(Stefani).

Venizelos non accoglie l'invito di tornare in Grecia

Atene, 7.

Venizelos ha telegrafato al Comitato organizzatore della riunione di Domenica, dicendosi profondamente spiacente di dover declinare l'invito rivoltogli. Egli soggiunge che sarebbe ingiusto supporre che questo rifiuto sia stato provocato da un rancore per il voto delle elezioni del 1920. Questo voto chiuse la sua carriera politica, ma non lo ha liberato dal suo dovere, nè ha intiepidito il suo fervore nel servizio per la Patria. Egli ha già rappresentato la Grecia a Losanna, ed accetterà per l'avvenire ogni altra missione che gli verrà affidata all'estero. Egli è però anche pronto a mettersi in un modo più sistematico al servizio del Paese. Venizelos continua, affermando che se la calma interna sarà ristabilita, si impone la immediata organizzazione del Consiglio di Stato, affinchè questa istituzione sia innalzata a quel livello che le permetta di rendere i servizi che da essa si attendono. Venizelos dichiara inoltre che se altre eminenti personalità accetteranno, anche egli è disposto a far parte per due anni di questo Consiglio, che sarebbe una istituzione per nulla politica, ma soprattutto giuridica, a condizione, beninteso, che la sua nomina non provochi opposizione di partito.

(Ag. Stefani).

Vivo disappunto a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Per quanto il risultato delle elezioni britanniche non sia ancora noto nella sua totalità, comincia già ad essere possibile farsi un'idea delle impressioni suscitate nell'opinione francese dai pronostici che hanno corso stasera, circa il grosso insuccesso sofferto dal partito conservatore. Non temiamo di esagerare dicendo che tali impressioni sono tutt'altro che liete.

E' vero che la situazione insostenibile nella quale, in seguito alla grossa perdita di collegi subita dagli uomini della sua maggioranza, viene a trovarsi il Gabinetto Baldwin e la certezza ormai assoluta della sua rinunzia al Governo, liberano la Francia dallo spettro dell'applicazione a breve scadenza di quel programma protezionista su cui la campagna elettorale oltre Manica era stata impegnata. Ma, come già altre volte si fece notare, un pericolo economico è per la Francia, nelle condizioni attuali, di gran lunga preferibile ad un pericolo politico. Ora l'eventualità che il difficile problema di equilibrio parlamentare possa essere risolto mercè una coalizione, della quale i liberali formino l'elemento dominante, e quando si dice liberali, si dice, naturalmente, Lloyd George, costituisce precisamente per la Francia un pericolo politico, a paragone del quale ben poca cosa sarebbe stato quello rappresentato da una conversione britannica ad un protezionismo, di cui d'altronde si ignoravano ancora i termini e la portata effettivi.

Il dispetto dei circoli politici parigini è tanto più vivo in quanto, come avete potuto notare durante le ultime due settimane, uno sforzo rilevante era stato fatto dal Quai d'Orsay per addivenire a concessioni capaci di facilitare al Gabinetto Baldwin il valico della scogliera elettorale. Fallito lo scopo, i vantaggi auspicati dal riavvicinamento anglo-francese dileguano; le concessioni invece rimangono. A mitigare la contrarietà provata a Parigi non serve nemmeno la considerazione che il danno rappresentato per la Francia dalla liquidazione del Gabinetto Baldwin possa essere compensato dalla scomparsa di lord Curzon dalla scena politica, giacchè le tradizioni di continuità e di indipendenza del Foreign Office rendono tutt'altro che improbabile la permanenza in carica dell'attuale ministro degli Esteri.

Il *Temps* cerca questa sera di dimostrare come il vero responsabile della sconfitta dei conservatori sia precisamente Lord Curzon, il quale, incoraggiando la resistenza tedesca nella Ruhr ed ostacolando con la sua tattica negativa circa i debiti interalleati, il [illegible]limento del credito in Francia, in Italia, in Belgio, ecc., avrebbe reso impossibile a quegli paesi di ridiventare, per la produzione inglese, mercati forniti della capacità di acquisto, necessaria a permettere a quest'ultima di risollevarsi.

«L'Inghilterra — scrive, — poteva sforzarsi, d'accordo con la Francia ed il Belgio, che occupano la Ruhr, di regolarizzare i prezzi dei prodotti tedeschi e di organizzare il risanamento finanziario della Germania. Se per di più essa avesse eliminato per sempre o per lungo tempo lo spettro dei debiti interalleati, avrebbe largamente contribuito a stabilizzare i cambi francese, belga ed italiano. Il suo commercio di esportazione avrebbe immediatamente approfittato di tali misure e la situazione del suo mercato interno si sarebbe parallelamente migliorata. In tali condizioni Baldwin non avrebbe avuto bisogno di dare battaglia subito sul protezionismo. Il ministero conservatore avrebbe potuto aspettare che il suo prestigio si consolidasse e che il progresso realizzato in Europa, dispensasse l'Inghilterra di circondarsi di un muro doppio alto. Quale ostacolo ha distolto il Governo britannico dal seguire questo metodo prudente? La politica estera di Lord Curzon».

Ma questi eleganti sofismi che vedremo probabilmente ripresi domani da buona parte della stampa parigina, ben poco promettono di influire sul decorso ulteriore dell'assestamento politico in Inghilterra. Rimanga o non rimanga Lord Curzon al Foreign Office, una cosa sembra oggi fuori dubbio: che l'impronta liberale verrà sempre più affermandosi nella politica inglese e che la situazione equivoca ed ibrida esistente nei rapporti fra i due paesi, e il riflesso in tutta la condotta politica dell'Europa dall'epoca dell'avvento di Bonar Law, dovrà finalmente aver termine.

Importantissimo poi e preoccupante lo scacco dei conservatori del Regno Unito, anche per gli auspici che esso permette di [illegible] e, vorrei dire, per la suggestione che esercita circa l'esito delle future elezioni francesi. L'ondata reazionaria, propagatasi sui due mondi dopo il 1918, data, se ricordate, dalle elezioni inglesi di quell'anno; perchè non potrebbe una ondata in senso opposto essere oggi il segnale di una contro reazione in senso liberale-democratico? Questo dubbio, che non è sfuggito alla sagacia ordinaria di Jean Herbette, viene dal «Temps» di questa sera rintuzzato con l'osservazione che «la Francia è un paese democratico ed equilibrato il quale può accordarsi il tempo di riflettere». Ma altri portavoce dell'opinione francese appaiono meno ottimisti e fra gli altri l'«Intransigeant» il quale, interpretando la vittoria libero-laburista inglese come un contraccolpo di quel caro-viveri che non affligge le masse francesi meno di quelle del Regno Unito, rivolge al Gabinetto di Poincaré un monito severo, invitandolo a preoccuparsi sul serio del malcontento serpeggiante nel paese, se non vuole prepararsi fra cinque mesi una batosta simile a quella assestata oggi sul capo di Baldwin.

Analoga, benchè naturalmente lieta, sarà probabilmente domani la nota dei commenti della stampa di sinistra. A moderare tuttavia le impressioni di coloro che potessero sentirsi tratti a fare soverchio assegnamento su una prossima vittoria democratica, anche al di qua della Manica, osserverò che col colpo di forza fatto ieri dal ministero, assistito moralmente dal Presidente della repubblica, migliando la strada ai partigiani del collegio uninominale, le aspettative che era lecito nutrire circa l'esito delle elezioni francesi, si trovano largamente ridotte. La battaglia dovrà venire accettata dalle sinistre sul terreno sfavorevole imposto loro dall'attuale maggioranza e non potrà essere vinta se non nel caso che le sinistre comincino col vincere se stesse e i propri egoismi partigiani e si decidano ad annodare tutte le alleanze che la situazione impone loro.

Dobbiamo, prestando fede alle ultime dichiarazioni di Leone Blum, ritenere che tale decisione «in extremis» sia già stata presa? E' ancora troppo presto per dirlo.

C. P.

Verso lo sciopero degli impiegati di Stato in Austria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 7, notte.

Il mancato accordo nelle trattative fra il Governo austriaco e gli impiegati di Stato per la concessione della retroattività dell'aumento degli stipendi minaccia uno sciopero che sarebbe imminente. Tutti gli impiegati vi parteciperebbero senza distinzione di partito. Vi è specialmente vivo malcontento per le concessioni speciali fatte ai dipendenti delle ferrovie. Lo sciopero si inizierebbe lunedì con la resistenza passiva dei postelegrafonici: vi accederebbero poi i ferrovieri. Si spera però che il Cancelliere riuscirà a comporre il conflitto.

La questione di Javorina definita dall'Aja a favore della Cecoslovacchia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 7, notte.

La Corte dell'Aja, nella quarta sua sessione, iniziata l'11 novembre, ha spiccato sentenza nella questione del confine cecopolacco per il fiume Javorina, confermando il giudizio della Conferenza degli ambasciatori del 28 luglio 1920. La questione, formante un argomento di discordia tra i due paesi dall'epoca dei trattati, viene così definita a favore della Ceco-Slovacchia.

De Rivera rifiuta ai catalani il riconoscimento della loro lingua

Madrid, 7 notte.

Una petizione firmata da numerose associazioni, enti, circoli ecc. di tutta la Catalogna, era stata consegnata al Re durante il suo recente soggiorno a Barcellona. Questa petizione chiedeva che la lingua catalana fosse riconosciuta come lingua ufficiale della Catalogna in unione alla lingua spagnuola se non coll'esclusione di questa.

Il generale Primo de Rivera ha risposto con un rifiuto categorico e formale dicendo che non potrebbe a nessun costo prestarsi ad una manovra che tende a rompere l'unità nazionale, unità che il Re ed il Governo hanno il dovere e il fermo proposito di mantenere nell'interesse di tutto il paese e della Catalogna stessa. Il generale Primo De Rivera constata poscia che nessun governo spagnuolo ha mai cercato di ostacolare l'uso della lingua catalana mentre che la Catalogna ha sempre cercato di eliminare la lingua spagnuola, cioè la lingua nazionale.

La Germania all'esposizione aerea di Praga

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 7, notte.

L'Aero Club di Praga ha deciso di invitare la Germania a partecipare alla terza esposizione internazionale aerea, del giugno prossimo a Praga. Sarà la prima partecipazione della Germania a un'impresa aerea dell'Intesa.

Dal Consiglio dei Ministri alla Camera

Commenti di giornali e movimenti di gruppi

Roma, 7, notte.

L'attenzione degli ambienti politici e della stampa verte oggi specialmente sui risultati delle elezioni inglesi e ben poco posto si dà alla nostra politica interna.

Il Consiglio dei ministri ricomincierà le sue sedute lunedì 10 dicembre; si discuteranno le tre leggi organiche, relative ai comuni e alle provincie, alle istituzioni di beneficenza e all'ordinamento della sanità pubblica. Già pubblicammo a suo tempo ampie informazioni su tali importanti e complesse leggi, che si attuano con i principii di decentramento burocratico, del decentramento istituzionale e della semplificazione amministrativa.

I popolari e i pieni poteri

Intanto, in attesa del discorso dell'on. De Stefani, a Montecitorio si riparla dei partiti e del loro rispettivo atteggiamento verso il Governo. Sono annunziate anche riunioni di gruppi e, come abbiamo già avuto occasione di segnalare, si ritiene che la più interessante sarà quella dei popolari, che sarà tenuta la sera del 12 corr. Si dovrebbe discutere la nota mozione revisionista dell'on. Meda, ma alcuni parlamentari revisionisti annunziavano oggi che la discussione sarà breve e fredda, perchè la proposta dell'ex-ministro non ha alcuna probabilità di essere accolta. Sembra invece che subito si innesterà nel dibattito, ed esso allora assumerebbe un carattere di vivacità, la questione della politica generale e dell'atteggiamento del gruppo di fronte al Governo per la proroga dei pieni poteri che il Governo si appresta a chiedere. Qui, come si sa, le divisioni nel campo popolare sono più ampie e più marcate. L'on. Uberti, deputato del centro sinistro, ha detto alla *Tribuna* che egli apprese con sorpresa la deliberazione del Direttorio che stabiliva la non opposizione alla nuova richiesta dei pieni poteri, sia per l'intempestività della decisione, sia perchè una deliberazione così grave non poteva comunque non essere preceduta in seno al gruppo da un'ampia discussione. L'on. Uberti non contesta la libertà di votare i pieni poteri, bensì la tempestività e la motivazione della decisione del Direttorio. In linea di principio egli si è dichiarato tuttavia contrario ad ogni concessione dei pieni poteri, come lesiva alla prerogativa legislativa che compete alla Camera rappresentativa.

«Anche quelli — ha soggiunto il deputato — che lo scorso anno, dopo il non successo delle riforme burocratiche sino allora tentate, votarono i pieni poteri, sono ora intimamente perplessi di fronte alla nuova richiesta di proroga, sia perchè è a meravigliarsi che un anno non sia bastato ad introdurre le riforme che si avevano in animo, sia perchè di esse non si è ancora reso — e ancora non è il tempo — conto, uno strettissimo conto, come diceva benissimo l'on. Mussolini, specialmente nel campo tributario. In linea di fatto il voto della Camera pro o contro, è naturalmente formale, sprovveduto di valore intrinseco, perchè la Camera ha perduto ogni legittima facoltà deliberativa. L'attuale Camera vive oggi sostanzialmente perchè non crea difficoltà al Governo, qualunque cosa esso chieda, perchè sinora si è più che altro preoccupata di salvare almeno le forme dell'istituto parlamentare. Il Governo avrà con una Camera nuova la sua propria maggioranza e potrà fare a meno dei pieni poteri; non avrà a temere i trabocchetti di Montecitorio. I partiti, tutti i partiti, assumeranno più schiettamente la loro figura. Togliere di mezzo l'attuale Camera [illegible] regime fascista — ed il presidente ancora nel suo discorso ultimo ha detto di odiare tutti gli equivoci — è certamente rispondente a maggiore dignità per tutti».

Sembra dunque, a quanto dice l'on. Uberti, che il gruppo popolare delibererà che i suoi oratori denunzino tutta la realtà della situazione, che non può essere prolungata. Passiamo ora ai cosidetti girondini.

Il Governo fascista e il suo assoluto dominio

In tema di politica generale, il *Popolo* si occupa dell'ormai «famigerata opposizione», rilevando anzitutto come la rivista delle forze e dei consensi compiuta durante le varie sagre per l'anniversario della marcia su Roma, abbia lasciato «un insuperabile quanto inesplicabile senso di inquietudine e di disagio nell'animo dei dirigenti il partito fascista». Il giornale ricorda, non soltanto la campagna giornalistica contro l'opposizione, ma altresì la recrudescenza delle violenze in provincia, sebbene l'opposizione non dia veramente motivo di tanto ire. Il giornale poi così continua:

«Tutti i poteri centrali e periferici, dai supremi agli infimi, sono nelle mani del Governo fascista o si piegano ad esso docilmente. Il Parlamento è in uno stato di letargo preagonico, non ha capi politici, non ha organi di influenza sull'opinione pubblica, è rassegnato alla sua sorte e pronto a qualunque evirazione. Al Senato, la discussione delle leggi più importanti dal punto stesso di vista costituzionale e politico, come la legge elettorale maggioritaria, imposta dal Governo fascista, passa senza calore e senza fatica. La politica estera, che fu sempre considerata il tallone di Achille di ogni Governo, non è stata sottoposta ad alcuna profonda disamina. L'on. Mussolini ha visto il Senato applaudire quasi unanime al mutamento di rotta riguardo alla Francia, ed alla Camera ha avuto il plauso anche dei socialisti e dei comunisti per la sua politica di detente colla Russia. Nè l'opposizione si farà viva di fronte alla richiesta di proroga dei pieni poteri, che pure, come si sa, interrompono il regolare svolgimento costituzionale dell'attività statale. I partiti costituzionali che avrebbero potuto rifiutarla, non intendono creare contrasto e tacciono le loro riserve anche legittime e fondate. Nelle amministrazioni locali, poi, non vi è nemmeno l'ombra di un'opposizione. Il partito fascista ha fatto piazza pulita senza riguardi degli altri partiti. Esso ha insediato ormai tutti i suoi nelle amministrazioni provinciali e comunali o vi ha posto dei commissari regi o prefettizi suoi docili strumenti».

Il *Popolo* prosegue osservando che l'ira contro l'opposizione è in fondo diretta contro la stampa che non plaude supinamente al Governo. Un rapido conto dimostra che i giornali di opposizione non sono in Italia più di una decina. Ciò non è molto, ed essi non turbano il buon andamento del Governo fascista. Ed allora perchè inveire?

«E' provato — conclude il giornale — che nessun mezzo di violenza ha mai potuto liberare i Governi dalle opposizioni e spesso la violenza ne ha provocato un'altra in senso opposto. Il partito fascista dopo 13 mesi di incontrastato predominio sembra non avere capito ancora l'ineluttabile lezione della storia, altrimenti non dovrebbe dimostrarsi ancora così vivacemente insofferente della critica dell'opposizione, dovrebbe anzi dare la riprova della sua forza, della sua sicurezza, della sua continuità quasi secolare, lasciando agli altri partiti servirsi di tutte le libertà, consentite dallo Statuto, poichè se un'opposizione pericolosa esiste, questa consiste soltanto nel disagio che il fascismo stesso mantiene ancora nel nostro paese, soprattutto perchè non vuole e non può restituire alla vita ed alla lotta politica la sua anormalità costituzionale».

Il partito dei girondini

Il "caso,, Bombacci

L'on. Enrico Ferri pubblicherà in questi giorni sulla *Gironda* un articolo in cui si annunzia la prossima costituzione del partito socialista nazionale, il quale si propone di «raccogliere tutti quei socialisti che ritengono di salvare, con un'azione di minoranza e nell'ambito della disciplina nazionale, quello che vi è di salvabile nell'interesse delle classi operaie, delle idee e delle conquiste del socialismo». Il *Giornale d'Italia* si compiace dell'intenzione dell'on. Ferri, di [illegible] riumanizzare il socialismo al suo programma massimo, riducendolo nelle più modeste proporzioni di un moderno e non rivoluzionario tribunato della plebe. Si annunzia pure che l'odierno settimanale *Gironda* diventerà quotidiano, organo ufficiale, naturalmente, del nuovo partito.

A Montecitorio si continua poi a parlare del caso Bombacci. Il *Nuovo Paese* annunziava stamane che, contrariamente alle voci prima corse, l'on. Bombacci avrebbe deciso di presentare le sue dimissioni da deputato, e questo per non creare una situazione di indisciplina, che andrebbe a suo svantaggio. L'on. Bombacci, che abbiamo avvicinato stamane a Montecitorio, ci ha risposto candidamente che non è in grado nè di smentire nè di confermare la notizia, perchè non ha ancora definitivamente deciso se presentare o meno le sue dimissioni.

Secondo quanto si riceve da Milano, in quegli ambienti estremisti si ritiene che il gruppo parlamentare comunista sia interamente concorde con lo spirito del discorso tenuto alla Camera dal deputato romagnolo. Nulla di più facile adunque che l'anatema dell'Esecutivo debba restare lettera morta. Ma un'altra circostanza suffragherebbe questa ipotesi: è facile assai, dicono i ben pensanti e i bene informati, che della faccenda non si disinteressi la *Terza Internazionale*, la quale non potrebbe assumere verso l'on. Bombacci un atteggiamento di ostilità. In fondo l'on. Bombacci, che mirava col suo discorso a rafforzare sempre più la vita e la politica dello Stato sovietista, rafforzava anche la Terza Internazionale, che è dello Stato russo l'espressione moralmente più rappresentativa. E' probabile così che dalla Terza Internazionale pervenga all'Esecutivo italiano un ordine categorico di acquiescenza per i deliberati presi, e che il Bombacci quindi riacquisti non solo il diritto di cittadinanza nel partito, ma ufficialmente sia anche investito dell'autorità di unico rappresentante autorizzato della Russia nel Parlamento italiano. Si vocifera d'altra parte che l'Esecutivo non risieda in Italia, ma in luogo di confine.

Il voto alle donne

L'on. De Nicola, presidente della Camera, anticiperà di qualche giorno il suo ritorno a Roma. Egli avrà un colloquio con l'on. Terzaghi, relatore per il voto alle donne. L'on. De Nicola è un sostenitore della bontà della legge presentata dal Governo e, secondo quanto riferisce il *Nuovo Paese*, anche l'on. Giolitti ha avuto modo di elogiare il progetto sul voto muliebre. Ancora secondo il *Nuovo Paese*, la relazione Terzaghi è già ultimata. Il deputato di Piacenza ha fatto la storia del nuovo istituto di diritto pubblico, spiegando con argomenti utili e con l'esame comparativo con le altre legislazioni, le ragioni etiche e contingenti per le quali il voto femminile non può confondersi per ora a quello politico.

Guglielmo Emanuel sfidato dal direttore dell'"Epoca,,

Roma, 7, notte.

La lettera inviata ieri dal signor Titta Madia, direttore dell'«Epoca» a Guglielmo Emanuel, direttore dell'Ufficio di corrispondenza romana del «Corriere della Sera», ha causato una lettera di risposta da parte dello stesso Emanuel. In seguito a ciò, il signor Madia ha oggi inviato i propri rappresentanti all'Emanuel, nelle persone del gen. Giulio Douchet e della «medaglia d'oro» Ponzo da San Sebastiano, i quali hanno già portato regolare cartello di sfida.

Paternalismo sindacale

La tattica dei Sindacati fascisti e le loro divergenze sempre più accentuate con i vari gruppi industriali, ed ultimamente con la Confederazione generale dell'agricoltura, diventano interessanti perchè sono l'indice manifesto del contrasto che si viene sviluppando fra la mentalità fascisto-nazionalista e la coscienza liberale del paese.

Il sindacalismo fascista traduce in essere, per la parte che lo riguarda — ossia nei rapporti fra capitale e lavoro — quella che è l'idea madre del partito da cui proviene. Quest'ultimo si fonda sull'obbligo della disciplina e di una formale unità di indirizzo, per il raggiungimento di fini proclamati di grandezza nazionale: intendendo per grandezza nazionale ciò che viene definita tale dalle forze dirigenti. Coerentemente a questo principio generale, il nuovo sindacalismo non ammette le libere competizioni fra capitale e mano d'opera, dichiarandole contrarie alla disciplina produttiva, qualificata come una delle basi della ricchezza nazionale. Ed esso mira a sostituire al concetto, dovunque prevalente, delle organizzazioni padronali ed operaie, le «corporazioni miste», dove i due grandi fattori dell'attività economica dovrebbero discutere dei reciproci rapporti sotto la direzione suprema e moderatrice del fascismo, unico legittimo depositario dell'«interesse superiore della attività economica italiana».

Probabilmente, leggendo questo ragionamento, quei lettori che hanno avuto in giovinezza per le mani un trattatello di economia politica del Cossa, del Nazzani, o del Gide, riceveranno la sensazione che il concetto fondamentale — quello che per produrre occorre la cooperazione del capitale e del lavoro in uno sforzo disciplinato — non è poi così nuova come si vorrebbe far credere. Effettivamente, l'idea è molto vecchia: come altrettanto vecchia è la deduzione, di pura marca socialista, che, per eliminare gli antagonismi insiti nel regime capitalistico e che portano ad un continuo sperpero di energie e di ricchezze, è necessario che i fattori della produzione non vengano abbandonati al sistema «anarchico» della concorrenza, ma siano assoggettati alla disciplina dello Stato, che rappresenta l'utilità collettiva. Il sindacalismo fascista, nella sua ingenua pretesa di avere trovato una idea nuova, non è che una copia, scientificamente assai più imperfetta ed arretrata, del dottrinarismo marxista.

Questo ravvicinamento che qui faccio fra la concezione sindacalista del fascismo e l'ideale socialista può sorprendere a prima vista chi non badi se non alle manifestazioni esteriori dei fatti, alle lotte e alle polemiche di cui è ricca la recente vita pubblica italiana di fronte al partito socialista. Ma la sorpresa cessa immediatamente quando si consideri la storia di questo ultimo anno e si ponga in giusto rapporto l'ideologia dei seguaci delle nuove organizzazioni sindacali coi principi banditi dalle forze che hanno preso il potere. Tutta la condotta, tutti i discorsi, tutte le affermazioni e le manifestazioni dell'attuale Ministero sono ricollegate all'idea madre, che la libertà per sè stessa è inatta a risolvere i problemi di utilità pubblica; e che quindi è necessario abolire la parentesi dello «stupidissimo» secolo XIX, e ritornare a fondare lo Stato su quei concetti di autorità che contrassegnarono i secoli precedenti e la filosofia del giacobinismo francese. Dalla politica scolastica — che impone il catechismo cattolico nelle scuole primarie, per giungere sino a sottrarre le nomine dei professori universitari al sistema del concorso e affidarle al senno del potere centrale — sino a quella interna, dove le libertà costituzionali vengono piuttosto «octroyées» che non riconosciute come elemento stesso della vita politica, è tutta una successione logica di deduzioni dal principio che esiste un ente astratto, lo Stato, che per virtù innata definisce il bene, la morale, il diritto, la giustizia, amministrati e regolati da un «governo della provvidenza divina».

***

Gli effetti di questa politica niente affatto priva di logica, li vedremo col tempo. Ma li scorgiamo già sin d'ora nel campo sindacalista, perchè sul mercato economico le reazioni sono assai sollecite.

La corporazione mista, ideata dal fascismo, parte dal concetto che esista un giusto prezzo della mano d'opera e di compenso per il capitale, che può venire determinato dalle parti, per puro atto di volontà, e non già invece attraverso ad un gioco molto complesso e meccanico della domanda e dell'offerta. Se noi chiedessimo ad un fisico quale è il «giusto percorso» che deve eseguire un corpo a cui sono state applicate due forze che operano in direzioni diverse e che non si sa misurare, egli ci riguarderebbe come degli scervellati. Ma se noi chiediamo a molta gente quale deve essere, in un determinato periodo, il giusto salario degli operai addetti ad una certa industria, questa gente riterrà sensatissima la domanda. Perchè? Precisamente perchè essa pensa che qui la volontà e la morale umana abbiano un largo campo di azione. Se, a quella domanda, uno vi risponde che il giusto salario sarà quello a cui, magari dopo lungo battagliare, l'offerta di lavoro diventa uguale alla domanda, voi potete essere sicuri che chi vi ha risposto così è un liberista ed un liberale (ci vogliono tutte e due queste condizioni). Se invece vi risponde che il giusto salario è quello che soddisfa alle tali, o tali altre condizioni di vita imposte dai principi morali e che quindi, se l'industriale non concede quel salario, è dovere pubblico di imporglielo, voi avete davanti un uomo, che può chiamarsi indifferentemente socialista, o sindacalista fascista. Con l'unica differenza che il socialista è più logico, perchè capisce che, in regime capitalistico di libera concorrenza, il volere vincolare solo due o tre prezzi — salari, profitti e rendite — lasciando liberi tutti gli altri, costituisce un assurdo, uguale a quello di coloro che durante la guerra pretendevano di calmierare certi prezzi, non preoccupandosi delle quantità offerte sul mercato e dei prezzi degli altri prodotti.

Quindi è che la pretesa dei Sindacati fascisti ha avuto l'effetto curioso, ed a prima vista inconcepibile, di provocare parimenti la resistenza di tutti gli industriali, e quella della parte più evoluta degli operai, cresciuta alla scuola della organizzazione e che quindi sa perfettamente come essa porti ad una diminuzione dei conflitti di lavoro solo quando si è fatta forte ed è lasciata in condizioni di mostrare liberamente tale sua forza. Ed a loro volta gli industriali preferiscono di gran lunga di trattare con le libere organizzazioni e di correre con esse anche l'alea di una lotta, anzichè venire legati nelle Corporazioni miste, perchè l'esperienza li ha fatti accorti che nel primo caso chi vince è la realtà economica — oltre la quale nessuno può andare — mentre nel secondo caso si è in balìa non dei fatti, ma della opinione che di essi può formarsi volta per volta un'autorità politica.

Se il Governo attuale, muovendosi sui principi liberali e preoccupandosi dei danni possibili che possono portare le agitazioni operaie, più frequenti in un periodo, come l'attuale, lento e faticoso di raggiustamento dei prezzi, avesse voluto rallentare il ritmo delle lotte di lavoro, avrebbe potuto, ad esempio, prescrivere legislativamente l'arbitrato obbligatorio, per cui non si può addivenire ad uno sciopero o ad una serrata prima di avere tentato le vie del componimento arbitrale. In fondo, in Inghilterra è questa la strada spesse volte prescelta liberamente, allorchè si tratta di agitazioni di ampiezza e portata nazionale. Quando gli arbitri siano scelti in guisa da affidare tutti ugualmente sulla loro competenza ed imparzialità, è difficile che poi la controversia prosegua prendendo la forma di guerra aperta, perchè la parte soccombente nel giudizio arbitrale ha contro di sè l'opinione pubblica. Che se, malgrado tutto questo, la lotta prosegue, segno è che si tratta di una questione vitale per uno degli interessati; e allora vi è maggior ragione ancora di lasciarlo libero nelle proprie azioni, perchè nessuno può essere così temerario di voler giudicare e guidare gli interessi economici altrui: a meno di vivere in uno Stato socialista, perchè in tal caso tutta l'organizzazione economica è mutata e la libertà economica non ha più nessun significato.

Invece, obbedendo al suo concetto di autorità, il fascismo si è gettato in un esperimento il quale presenta, sì, possibili inconvenienti e pericoli gravi per lo sviluppo capitalistico, ma offre d'altra parte il grande vantaggio di dare presto la prova decisiva, anche in questo campo, della bontà della dottrina fondamentale su cui si basa ed agisce.

Fra i due principi, quello orgoglioso della fede, che presuppone la convinzione nella bontà e superiorità di essa su tutte le altre, e quello più modesto di noi liberali, che lasciamo fare agli uomini, perchè trovino da sè la loro via, non mi pare che la lotta dovrebbe avere una lunga durata in un paese di vecchia civiltà quale l'Italia.

ATTILIO CABIATI.

Al Senato

Roma, 7, notte.

Presieduta dal sen. Tittoni, la seduta è aperta alle ore 15. Il Presidente comunica il seguente telegramma di S. A. R. la Duchessa d'Aosta:

Nella tristezza che mi pervade mi è grande conforto sentire le mie ansie condivise dai più umili ai più eccelsi. A codesto illustre consesso, che trepida con me pel principe buono, valoroso e benefico, esprimo con viva commozione l'animo mio profondamente grato e riconoscente. (Vivissime approvazioni).

Interrogazioni

CARNAZZA, ministro dei LL. PP. risponde all'interrogazione del sen. Spirito il quale desidera conoscere quali provvedimenti intenda il Governo adottare per riparare adeguatamente ai gravissimi danni arrecati alla città di Napoli ed alle opere pubbliche della medesima dal recente e spaventoso uragano e per prevenirne altri maggiori.

Quest'interrogazione è rivolta anche al presidente del Consiglio, al ministro delle Finanze, ma l'oratore non crede che il sen. Spirito intenda rivolgerla a tutto il Governo, tanto più che i danni subiti dalla città di Napoli nell'ultima mareggiata possono essere riparati con i mezzi a disposizione del ministero dei LL. PP., il quale, interpretando la legge con spirito di benevolenza verso la città di Napoli, ha eseguito la maggiore parte delle opere di difesa delle vie litoranee della città, sono state anche iniziate le opere per la difesa della via Partenope le quali non potendo essere ultimate prima di due anni e mezzo non potevano quindi trovarsi in piena efficienza allorchè avvenne la mareggiata. Sarà sua cura procedere con alacrità ai lavori già appaltati.

SPIRITO, spiega innanzi tutto, perchè ha rivolto la sua interrogazione anche al presidente del Consiglio ed al ministro delle Finanze, cioè perchè il presidente del Consiglio accennò ad avocare a sè tutta la questione dei lavori occorrenti per la città di Napoli, perchè la stampa locale affermò che i danni si erano verificati per il fatto che il ministro delle Finanze aveva rifiutato fondi per i lavori...

CARNAZZA: — Questo non è esatto.

SPIRITO prende atto di questa dichiarazione del ministro dei LL. PP. e dichiara d'essere soddisfatto.

DEAMICIS Mansueto, svolge la sua interpellanza ai ministri della P. I. e delle Finanze per conoscere se e come intendano provvedere alla costruzione d'edifici scolastici per le scuole elementari nei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915.

GENTILE, ministro della Pubblica Istruzione, annuncia che è allo studio un provvedimento che probabilmente permetterà d'assegnare una somma di 200 milioni in 10 anni all'edilizia scolastica rurale.

La stazione di Coltano

Vengono discussi e approvati disegni di legge relativi alla separazione di una frazione dal Comune di Teglio (Sondrio) e alla convenzione con la Compagnia concessionaria delle stazioni radiotelegrafiche.

ORLANDO non dubita che il regio decreto, di cui si chiede la conversione in legge, sia stato originato da ragioni economiche e patriottiche. Egli è favorevole alla cessione all'industria privata delle attività radiotelegrafiche. Chiede se sia vera la notizia della cessione della stazione di Coltano alla Società Radio Italia. Questa Società, secondo alcune voci, pare sia a fondo straniero, ed egli non crede opportuno che comunicazioni radiotelegrafiche dell'importanza di quelle alle quali provvede la stazione di Coltano siano consegnate, anche in tempo di pace a mani straniere.

CORBINO, ministro dell'Economia nazionale, invita il senatore Orlando a rimettere ad altra sede la sua domanda, perchè essa non ha alcuna relazione col regio decreto in discussione, il quale è semplicemente d'indole fiscale. CARADONNA, sottosegretario alle Poste e Telegrafi, non crede che in questa sede si possa dare una risposta alla domanda del senatore Orlando. Dopo altre osservazioni, il ministro delle Poste e Telegrafi, egli, se mai, potrà dare spiegazioni domani, anche in sede di processo verbale.

La seduta è tolta alle ore 17.30.

Le nuove piante organiche dei ferrovieri

Roma, 7, notte.

L'on. Torre, commissario delle ferrovie dello Stato, con sua deliberazione, ha stabilito che le piante organiche dei vari gruppi del personale, secondo i quadri di classificazione approvati con legge 9 aprile 1921, N. 368, sia stabilita come segue:

Personale dei primi cinque gradi, 4100; personale degli uffici, 12,167; personale delle stazioni, 31,091; personale dei treni, 15,215; personale di macchina, 17,712; personale di linea, 22,000; personale degli approvvigionamenti, 1115; personale tecnico ed operaio, 23,000; personale di custodia, 392; personale di manovalanza, 14,714. Totale generale 175,000.

Nella cifra totale sono compresi 1 16,000 avventizi; nei posti indicati nelle singole piante gli agenti avventizi rappresentano una media annuale. E' dato incarico al segretario generale di ripartire le piante medesime tra i vari servizi, a seconda delle esigenze di ciascuno di essi.

Nella prima applicazione i posti previsti per gli avventizi potranno essere coperti da agenti di ruolo e potranno anche essere oltrepassati i quantitativi stabiliti per consentire la sistemazione degli avventizi da regolarizzare, oltre le deliberazioni, salvo a rientrare gradualmente nei limiti della pianta con successive eliminazioni di agenti.

Due nuovi cardinali

Roma, 7, notte.

Nel prossimo Concistoro sarà imposta la sacra porpora a Mons. Aurelio Galli, Segretario dei Brevi ai Principi, ed a Mons. Lorenzo Lauri, uditore di sua Santità e segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

SPORT

La Coppa d'Inverno vinta da Mainetti

Milano, 7, notte.

Oggi si è svolta una corsa ciclistica per juniores fuori classe e dilettanti, su un percorso di 124 Km., per la disputa della IV Coppa d'Inverno. La gara è stata favorita dalle condizioni climateriche, non da quelle stradali, orribili sino a Tradate e di poco migliori nell'ultimo tratto, lungo il quale i corridori hanno potuto fruire di un'ottima banchina per ravvivare l'andatura.

La partenza è stata data alle 9,31 precise a 74 concorrenti. Essi hanno dovuto subito lottare con la fanghiglia viscida e pericolosa; tra le vittime delle pessime condizioni del terreno sono da notare Guidi e Bordin, caduti, ed altri molti che hanno forato. A Seregno il gruppo è forte di una ventina di corridori; tra gli staccati sono molti dei più quotati.

Dopo Inverigo, Zanaga riesce a porre tra sè ed il plotone di testa un buon vantaggio, che aumenta progressivamente sino a raggiungere i 300 metri ad Erba. Ancora dopo aver lasciato questa località gli inseguitori organizzano la caccia al fuggitivo. Pancera, Roboili e Mainetti sono i più prodighi, e verso la Malnatesa essi staccano gli avversari e raggiungono Zanaga, insieme al quale passano alla Camerlata. Sono seguiti a pochi secondi dai più immediati avversari, dei quali uno, il torinese Lancia, abbandona dopo avere forato.

I fuggitivi aumentano il loro vantaggio; le difficoltà della strada e del pignone fisso gravano sugli inseguitori, che non possono riguadagnare il terreno perduto. Zanaga, Mainetti, Roboili, Pancera proseguono velocemente, scambiandosi al comando con perfetto accordo. Ma vicino a Malnate una foratura attarda Zanaga, e ciò mette le ali ai piedi degli altri tre, che hanno visto tolto di mezzo dal più banale degli incidenti l'avversario più temuto.

Al posto di controllo, situato a Bizza Inferiore, nei pressi di Varese, passano in gruppo alle 11.18 Roboili, Pancera, Mainetti e Pesci, che era riuscito a raggiungere, solo, i tre avversari qualche chilometro prima; alle 12.22 giungono Colliva, Pizzarelli, Cattaneo e Barbati; alle 12.25 Maggioni e Cicutin; alle 12.26 Bassi e Zanaga, il quale rinuncia a proseguire; alle 12.30 Porrio; alle 12.32 Cardinali, Sala e Brussatori. Quest'ultimo riparte subito, ma, compiuti pochi chilometri, perde circa dieci minuti per riparare le gomme. Alle 12.38 transitano Cerutti, Negrini ed altri.

Verso Milano, Roboili si fa ammirare per la sua attività nel mantenere l'andatura vivace, fino a costringere Pesci a cedere. Con Mainetti e Pancera giunge sul rettilineo di piazza d'Armi, davanti al Palazzo dello Sport, per disputare in volata la vittoria. Questa arride a Mainetti, che si impone nettamente negli ultimi 200 metri, arrivando rialzato. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Mainetti Luigi (fuori classe) di Carpi, alle ore 14.0'20" impiegando ore 4.35.30 alla velocità media di chilometri 27 e cento metri; 2.o Roboili Michele (junior) di Alessandria; 3.o Pancera (dilettante) di Verona; 4.o Colliva, alle 14, 15', 51"; 5.o Pesci, ad una macchina; 6.o Pizzarelli; 7.o Maggioni, alle 14, 17', 5"; 8.o Brenna, alle 14, 17', 53"; 9.o Cattaneo, alle 14.19'; 10.o Barbati, alle 14, 22'; 11. Dinale, 12. Brussatori, 13. Cicutin, 14. Fiorini, 15. Negrini, 16. Moiou, 17. Cerutti, 18. Mayer, 19. Rognoni, 20. Bergami.

Seguono altri in tempo massimo.

Riunione pugilistica a Genova

Genova, 7 notte.

Ecco i risultati della serata pugilistica odierna: Biagini, della Mameli contro Sambo, della Mameli, match nullo in 5 riprese; Saccani di Milano batte Parpayonnet di Tolone in 8 rounds di tre minuti; Calvin di Marsiglia e Dario Della Valle, match pari in dieci riprese; Bricchetto batte il francese Barlay per abbandono alla ottava ripresa.

Una partita di foot-ball franco-tedesca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Un telegramma da Magonza annunzia che per la prima volta dopo la cessazione delle ostilità, una squadra di foot-ball tedesca si incontrerà con una squadra francese domenica prossima sul terreno del Velodromo di Magonza. E' il primo atto di riconciliazione che sarà dovuto allo sport.

Media oraria di 429 chilometri in aeroplano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

La Federazione aeronautica internazionale, ha omologato il record della maggior velocità in aeroplano, stabilito il 4 novembre scorso dall'ufficiale della marina americana Williams il quale ha volato sulla base di tre chilometri alla media oraria di 429 km. e 29 metri.

Movimento economico

La vertenza alla "Lancia„

Un altro breve sciopero bianco

Come avevamo annunciato, ieri mattina il vice-segretario della Federazione sindacale fascista, accompagnato dai membri della Commissione interna, ha avuto un colloquio col rag. Gracco e col rag. Bolani, rappresentanti della Ditta Lancia, in merito alla vertenza salariale, da noi riferita, ed insorta perchè la Ditta aveva preannunciato agli operai del reparto «martelleria» il suo proposito di ridurre il compenso del cottimo del 20 %, preannunzio che aveva cagionato lo sciopero bianco del reparto.

Secondo le informazioni che abbiamo avuto dal Sindacato fascista metallurgici, nel colloquio di ieri mattina sarebbe stato convenuto fra le parti che la riduzione del compenso del cottimo che la Ditta intendeva apportare al reparto «martelleria» sarebbe sospesa fino all'esito delle trattative, che si conta di ultimare entro mercoledì della prossima settimana. Con questo accordo temporeggiatore pareva che tutto fosse finito e la calma rientrata negli animi della maestranza.

Senonchè, alla ripresa del lavoro, alle 14, doveva nascere una nuova agitazione. Il capo reparto «verniciatori» annunziava agli operai del reparto che la Direzione intendeva ridurre il compenso per ogni vettura verniciata da lire 153,85, quale è attualmente, a lire 115. Era una doccia fredda che cadeva sugli operai proprio nel momento in cui, conosciuto l'esito degli accordi del mattino a riguardo del reparto martelleria, essi ritenevano fermamente che nessuna riduzione sarebbe stata proposta dalla Ditta, almeno fino a mercoledì.

Sorsero subito le proteste, in seguito alle quali lo stesso capo reparto — sempre secondo la fonte operaia — avrebbe detto che il prezzo sarebbe stato portato a 120 o anche a 125. Era pur sempre una sensibilissima diminuzione della paga, che gli operai, per le ragioni già da noi esposte ieri non ritengono di poter accettare. In segno di protesta immediata l'intero reparto sospese il lavoro, attuando lo sciopero bianco.

Intervennero subito i membri della Commissione interna che esortarono gli operai a riprendere il lavoro, ciò che, dopo poco più di mezz'ora, venne fatto. Quindi la Commissione interna avviò trattative immediate con la Direzione, in seguito alle quali venne stabilito che anche per il reparto «verniciatori» la riduzione del cottimo sarebbe sospesa fino alla conclusione delle trattative col Sindacato.

Questa sera alle 20,30 tutta la maestranza della carrozzeria Lancia si riunirà a comizio alla sede del Fascio.

Riduzione delle ore "standard„ alla Fiat

Ieri la Direzione della Fiat convocò la Commissione interna e partecipò essere suo intendimento di procedere ad una riduzione delle ore «standard» del cottimo collettivo del reparto Carrozzeria. La riduzione proposta sarebbe del 20 % ed effettuerei scalarmente nella misura seguente: 5 % nel mese di gennaio; 5 % nel mese di febbraio; 5 % nel mese di aprile e 5 % nel mese di maggio. Nel mese di marzo non avverrebbe alcuna riduzione.

La Direzione avrebbe dato assicurazione ai membri della Commissione interna che secondo gli intendimenti della Ditta, il guadagno globale della maestranza non verrebbe diminuito, perchè si adotterebbero accorgimenti tecnici tali per cui la produzione verrebbe aumentata in modo da compensare la diminuzione delle ore «standard» e conservare inalterato il guadagno degli operai.

La Commissione interna prese atto delle comunicazioni della Ditta e fece le sue riserve dichiarando che avrebbe poi fatto conoscere il suo pensiero.

Licenziamento di tranvieri

In conseguenza delle disposizioni contenute nei recenti Decreti — di cui ci siamo ripetutamente occupati — riguardanti il trattamento del personale addetto ad imprese di pubblici trasporti, la nostra Azienda tranviaria municipale ha proceduto fino a ieri, termine ultimo stabilito dal Decreto, a numerosi licenziamenti fra il personale addetto alle tramvie urbane. Secondo le informazioni che abbiamo potuto raccogliere, i licenziati nel solo personale di linea sarebbero oltre una acentina dei quali, 3 del Deposito Barriera di Francia, 18 della Barriera di Nizza, 21 del Deposito di via Biella, ecc. Gli altri licenziati appartengono al personale di officina ed alla categoria impiegati.

Il licenziamento è avvenuto di punto in bianco: la lettera di avviso era datata e perveniva all'interessato il giorno prima della entrata in vigore del provvedimento. La Direzione, ad esempio, in data 5 dicembre, scriveva: «In seguito, ecc. ecc., la S. V. è licenziata dal 6 dicembre 1923». Cioè, un preavviso di neppure 24 ore!

A qualcuno dei licenziandi però venne fatto un trattamento «speciale» di cui non sappiamo quanto possano essere grati coloro che ne furono oggetto.

A qualche controllore venne, per esempio, inviata la lettera di licenziamento, la quale, dopo la formula della... messa in libertà, soggiungeva pressapoco questo: «Però se Ella è disposta ad accettare le mansioni di manovratore, l'Amministrazione la manterrà in servizio». Qualche fattorino in tal modo venne promosso manovale. In tal modo vennero effettuate parecchie retrocessioni di qualifiche, che dovevano essere accettate sotto pena di licenziamento.

Per l'equa applicazione dell'imposta sul patrimonio

Alla sede del Comizio agrario ha avuto luogo un'adunanza a cui presero parte il grand'uff. Anselmi, presidente della Deputazione provinciale, il consigliere provinciale comm. Casale, il comm. Lisone vice-presidente del Comizio agrario, comm. Geymonat, avv. Margary, avv. Devecchi, prof. Calandra, conte Righini, conte Govone, il grand'uff. Voli per l'Associazione proprietari fondi della Provincia di Novara, il conte Thaon di Revel e avv. Tamagnone.

Dopo un'ampia relazione del conte Thaon di Revel, venne approvato all'unanimità, il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti del Comizio Agrario di Torino, dell'Associazione Agraria Piemontese, la Lega fra gli Agricoltori Piemontesi (Torino-Cuneo) esaminata la condizione degli agricoltori possessori di terreni in relazione alla valutazione definitiva dei medesimi agli effetti dell'imposta straordinaria sul Patrimonio; constatano l'impossibilità per parte degli agricoltori di accettare i criteri di valutazione che gli Agenti delle imposte intendono di adottare; rilevano l'eccessività dei criteri di stima proposti dal fisco e le sperequazioni grandissime a cui da luogo il sistema dei concordati fatti sotto la pressione della minaccia coll'agente, senza che il contribuente abbia ne la possibilità ne la conoscenza sufficiente della legge per tutelare le proprie ragioni altro che ricorrendo alle Commissioni di 1.o e di 2.o istanza con aggravio quindi di preoccupazioni, spese e perdita di tempo. Ad evitare pertanto agitazioni di contribuenti a cui preme l'equa applicazione della Legge e nell'interesse stesso del fisco a cui preme un sollecito accertamento dei patrimoni e la pronta percezione del tributo a mezzo del riscatto, le Associazioni soprandicate propongono ai rappresentanti autorizzati dalla finanza di addivenire ad un concordato collettivo per stabilire i criteri di stima dei terreni deducendo tali criteri base in conformità alla Legge dai seguenti elementi: a) valori attribuiti agli stabili dall'Ufficio Tecnico del Registro agli effetti dell'imposta di successione, per successioni che si riferiscano agli ultimi mesi del 1913 e prima del 1920; b) valori risultanti dalla capitalizzazione al 100 per 5 degli affitti di terreni di Enti pubblici, fatti al pubblico incanto nel biennio 1918-1919 previa deduzione della quota spese generali di amministrazione ed imposte. Tali valori dovrebbero essere messi in relazione ai rispettivi estimi catastali dei terreni allo scopo di permettere la generalizzazione mediante coefficienti di riduzione degli estimi ottenuti facendo il rapporto fra i valori predetti e i relativi estimi catastali. Le Associazioni soprandicate dichiarano fin d'ora di accettare i coefficienti per la riduzione in valore capitale degli imponibili catastali che deriveranno dall'esame critico dei dati soprindicati e confidano che S. E. il Ministro delle Finanze vorrà disporre perchè l'equa proposta sia presa in considerazione dai locali rappresentanti della Finanza, potendosi così, raggiungere in breve il definitivo assetto della imposta con beneficio dei contribuenti e con economia di tempo del personale della Finanza».

Questo ordine del giorno sarà recato a Roma ed illustrato al Ministro da una Commissione composta dal conte Thaon di Revel e avv. Devecchi.

I nuovi direttorii fascisti

Biella, 7, notte.

Il nuovo direttorio del Fascio è riuscito così costituito: Mino Cesare, capolista; avv. cav. Nestore Mocco, rag. Pietro Lavagno, Mino Riccardo, colonn. Alraldi, Candido Gremmo e Gigi Coppa. A revisori furono nominati il sig. Bella ed il rag. Ferro.

Alba, 7, notte.

Il fascio di Alba ha proceduto all'elezione del nuovo direttorio che risultò così formato: avv. Francesco Cerrutti, geom. Piero Astengo, Augusto Dall'Orto, maestro Piero Daglio, Beltrame Alessandro. Il capitano Ettore Bergoglio, segretario politico è stato nominato Commissario provinciale a Canale.

Alessandria, 7 notte.

Il fascio di Bistagno è stato ricomposto. Fanno parte del Direttorio: l'avv. Fola, Traverso, Calzato, Bosetti, Bisio, rag. Martino; segretario politico il colonnello Giuseppe Alliberto.

La crisi comunale di Savona risolta

Il sindaco riconfermato - La nuova Giunta

Savona, 7 notte.

Stasera si è riunito il Consiglio comunale per discutere sulle dimissioni del sindaco e della Giunta. Intervennero 28 consiglieri. Assisteva pure molta folla. Aperta la seduta, dopo le spiegazioni date dal sindaco sulle cause della crisi, il consigliere Roperti propose che le dimissioni del sindaco fossero senz'altro respinte. Il Consiglio accolse, per acclamazione, la proposta, ed il generale Umberto Poggi venne di conseguenza riconfermato nella carica. Il sindaco ringraziò dell'affettuosa, rinnovata prova di stima rivoltagli dai colleghi, e soggiunse che essendo la carica riconfermatagli un posto di combattimento, il lavoro e di responsabilità, egli rimarrà. Si procedette quindi alla elezione della nuova Giunta, che è rimasta così composta, per unanimità di voti: assessore anziano, ing. Flaminio Becchi; assessori effettivi: avvocato Ettore Buscaglia, ing. Giovanni Demonte, avv. Marco Genta, ing. Hirschler Alberto, cav. dott. Molino Agostino; assessori supplenti: rag. Ugo Ferrari e dott. Stefano Bonfiglio.

Proclamate le nomine, il sindaco si compiacque della prova di solidarietà tra consiglieri di parte popolare e di parte fascista, ed accennando poscia al disastro di Gleno, disse che anche Savona si associa al profondo lutto che ha colpito quelle infelici popolazioni e dichiarò che il Consiglio concorrerà nell'opera generosa di soccorso. Sono seguite le commemorazioni tra cui quella dell'arcivescovo di Genova, fatta dal consigliere ing. Martinengo, popolare. In ultimo il consigliere fascista Lollero si è compiaciuto, a nome anche del Fascio, della rinnovata concordia tra fascisti e popolari.

DA FERMO — E' rimasto mortalmente ferito, cadendo da una altezza considerevole della propria abitazione, il quattordicenne Renato Renzetti.

Leggete in 7.a pagina:

"LA STREGA„

Romanzo storico piemontese di L. GRAMEGNA

Bollettino Militare - Stato Civile

Borse estere - Mercato granario

La mia vecchia Napoli

Un'altra fila di statue

Riletto l'acuto e profondo volume di Guido De Ruggiero, *Il pensiero politico meridionale nei secoli XVIII e XIX* (editore Laterza, 1922), nella mia fantasia una schiera di statue si leva dirimpetto a quelle della Reggia di Napoli. Di fronte al Normanno, lo Svevo, l'Angioino, lo Spagnuolo, il Francese, il Sabaudo, stranieri che qui regnarono, Vico, Giannone, Filangieri, Genovesi, Cuoco, Spaventa, gli indigeni che teorizzarono il regno. Monumento alla potenza di pensiero, unica potenza di questo popolo, da levare di fronte al monumento che esso medesimo eresse alla propria impotenza politica, incerendolo nel frontone di una reggia, la quale, piuttosto che un'acropoli, fu una locanda secolare. Se le statue dei regnanti attestano che Napoli non ebbe storia propria, cioè non ebbe storia, quelle dei pensatori asserirebbero che sulla storia nessun'altra popolazione italiana ha altrettanto filosofato, e sempre altamente, talvolta sublimemente. Badate: filosofare sulla storia non è come disputare al caffè, convertire fatti in parole, bensì convertire fatti in idee, certezze politiche in verità, infondere insomma alle gesta una seconda vita, eterna. I politici fanno, i pensatori politici rifanno: le opere di Machiavelli ad esempio sono presenti, tre secoli dopo, nel successo nazionale cui, nel cinquecento, il principato italiano era fallito. Tale il contributo del mezzogiorno alla storia italiana.

Dal mezzogiorno, nemmeno conquistato, raccattato nella commedia politica e militare del sessanta, il nuovo stato italiano riceve, per le mani di Spaventa e De Meis, la propria dottrina, di cui nè empirismo cavouriano nè retorica mazziniana avevano potuto armarlo nel duello ideale con la Chiesa: mercè di questa dottrina, unico pensiero profondo del Risorgimento, l'idea dello stato italiano resiste oggi nella crisi spirituale di tutto un secolo. Nel mezzogiorno smarrito alle frontiere dell'ecumeno napoleonico, oltre il quale è l'Egitto, *sunt leones*, Vincenzo Cuoco sorge primo e rivela il carattere popolare del monarcato bonapartista, antecipando d'un secolo i nostri dubbi sul valore delle rappresentanze parlamentari. Il povero suolo meridionale, unica ricchezza del paese, trattenendo a sè la pensosa attenzione degli economisti napoletani, vietando loro i voli nei cieli sistematici, suggerisce a Genovesi, a Galiani, a Galanti, a Palmieri una scienza economica mescolata alle contingenze della storia, e però li fa oggi più prossimi a noi di Adamo Smith, tanto più grande di loro. Popoli che rimescolarono l'orbe, diedero Cesari e *conquistadores*, mossero migrazioni barbariche madri delle nazioni moderne, fondarono mondi transoceanici, elaborarono tutte le forme del reggimento e tutti gli stili dell'azione politica, ricevono giustificazione teoretica del loro superbo affaticare solo dal pensiero di Giambattista Vico, umile precettore napoletano il quale a stento conseguì una di quelle cattedre universitarie che non si sono mai negate a nessuno. Fino a ieri, fino alla confusione delle lingue che precedette, anzi annunziò, la guerra mondiale, parole lucide, sennate, risolutive, sulla posizione teorica dei problemi politici attuali, si leggevano solo sparse nelle opere di Benedetto Croce. Che più! Il giornalismo napoletano, s'intende la parte intellettuale di esso, ridendosi, sia pure con la superficialità propria d'ogni giornalismo, di tutti gli idoli cui, vent'anni fa, si sacrificava — democrazia, pacifismo, proletariato — poneva la prevalenza delle questioni internazionali su quelle di classe e dichiarava il carattere pratico e realistico d'ogni azione politica.

Tanto alto, dunque, il pensiero politico meridionale, da potere noi, ora che per opera del De Ruggiero lo possediamo nella sua continuità e restituito alla sua grandezza, da poter scrivere che questa è la storia vera del mezzogiorno d'Italia. L'altra, la storia pratica, la storia del reame, il famoso reame di Ruggero, possiamo senza confusione spogliarla noi stessi dei pietosi abbellimenti che ne mascherano l'intima povertà, e ridurla a capitolo, non il più brillante, della storia del Sacro Romano Impero di nazione germanica o di Sua Maestà Cattolica o di conquistatori avventurosi cui laggiù fallì il vasto disegno della conquista, fosse di prevalenza marittima nel Mediterraneo o di prevalenza diplomatica e militare nella penisola. Sogni di grandi imprese, sognati nei centri dell'operosità politica europea, si dischiusero in questo turchino d'acque e di cielo e furono rapiti con le nuvole dietro il culmine del Vesuvio, o più semplicemente furono trasformati in intrighi, in lazzi, in canti, in vita goduta dalla gente della terra molle, lieta e dilettosa, che «simili a se gli abitator produce». Così l'idea dell'unità imperiale degli Hohenstaufen, l'idea dell'unità cattolica dell'Inquisizione, l'idea d'una Italia federata dei cattolici liberali quarantotteschi.

Laggiù un'unica idea una volta prese corpo, quella appunto che tradizione, costumi, gusti, interessi napoletani respingevano e contro la quale, se storia vera fosse stata, tutta la storia di Napoli sarebbe insorta: l'idea d'una Italia giacobina, democratica, accentrata. Ma il passato del reame non insorse al sessanta perchè non reviviscenza fantastica, non passato vivo: secoli di passività erano quelli che non ressero all'urto dei «quattro *scugnizzi*» vestiti di rosso e portatori di originalità e di vita. Erano i sei secoli adombrati nelle statue della Reggia napoletana il cui contenuto positivo è una serie di contestazioni intorno a successioni testamentarie e una lotta a difesa di regalie contro l'investitura ecclesiastica, proseguita con perseveranza curialesca anche al tempo che il ghibellinismo era appena una memoria, e questi termini semplici formule giuridiche, e il flusso vitale riempiva e creava altri istituti. Questo tratto ghibellino, unico fisionomico del monarcato napoletano, che suscita tutta l'opera di Pietro Giannone, è un tratto mummificato. E a che valse la resistenza contro l'introduzione del tribunale dell'Inquisizione, della quale i napoletani si fanno vanto ancor oggi, a che valse se fu fine a se stessa, non preparazione al moto illuministico e liberale? Nella Controriforma, l'Inquisizione salvava il cattolicesimo: cattolici che la osteggiarono allora, più che la Chiesa dovettero aver cara la propria comodità.

A che servono i concetti del separatismo se si desumono, come fecero i grandi giuristi napoletani, e insegnava ancora Francesco Conforti, dai canoni e dai concilii? «Lo Stato meramente temporale e giuridico — scrive il De Ruggiero riaffermando qui un principio fondamentale della coscienza civile moderna — è una mutilazione dello Stato come la *Storia Civile* di Giannone è una mutilazione della storia». A una a una si sfagano le grandezze attribuite per carità filiale: Michelangelo Schipa riduce di molto la leggendaria gloria di Carlo III, già rimpicciolita da un confronto sommario con le altre, veramente grandi, figure dei principi riformatori contemporanei suoi, di Carlo III che non avendo mirato, come si ritiene, all'abolizione, bensì alla disciplina del feudo, in fondo intrecciò, aggravandoli l'uno dell'altro, feudalismo e assolutismo.

Insomma, tra quei principi e sovrani stranieri che portarono colà a dissolversi propositi grandiosi, e stracamente lasciarono irretire nella tradizione giuridica locale il proprio volere politico, tra tutti quei sovrani guardanti giù, con gli occhi di marmo, dalla facciata del Vanvitelli, il popolo napoletano, che, sempre lo stesso, ciancia e s'affaccenda al sole, manca l'unico che a quel popolo davvero rassomigliò e regnò secondo le sue intenzioni. Ho nominato Ferdinando II. Nè protezione austriaca nè collaborazione piemontese o francese, nè costituzione nè reazione, nè unità nè federazione, vivere in pace; mangiare bene, *pazziare* in buona coscienza e timore di Dio: questa la sua politica e la sua storia che non sono nè storia nè politica. Il popolo napoletano ha riconosciuto in lui l'incarnazione del genio nazionale, non lo ha mai dimenticato e non lo dimenticherà mai.

Mettete ora questa bonaria piattezza a riscontro dell'altitudine, intellettuale e morale dei pensatori così bene illuminati e penetrati dal De Ruggiero: a riscontro della sublimità di Giambattista Vico. Che è poi, egli, il nesso ideale congiungente i pensatori meridionali venuti dopo lui, i quali formano corpo non già per aver insieme teorizzato, come avvenne altrove, la storia del proprio paese che aveva storia altrui, bensì perchè ciascun d'essi aveva letto il compaesano Vico e, più o meno, qualcosa gliene era rimasto e bastava a differenziarlo da tutti i contemporanei non napoletani. Elaborato da questo cervello incomparabile, riappare in Italia il pensare politico del Rinascimento che era deviato con tutta la corrente delle nuove cose verso i paesi del settentrione. Tra la popolazione più *moutonnière* d'un'Italia in cui si cancella grado a grado il proprio viso, sorge il più originale di tutti i pensatori, che pare nato di generazione spontanea tanto non rassomiglia a nessuno. E' solo che Vico avanzò a tal segno il pensiero contemporaneo da essere attuale solo un secolo e più dopo la morte, al tempo romantico, in persona di Hegel, che lo portava in se senza averlo letto nè conosciuto: come, ancor oggi, (ma solo in quanto Vico ebbe di caduco) ne è saturo un altro, ma piccolo, filosofo tedesco, Oswald Spengler che egli neppure lo ha letto. Questa natura gloriosamente anacronistica del Vico fece di lui, fino a tempi recenti, una gloria di provincia. Lo leggevano laggiù per la stessa ragione per cui non lo leggevano in Europa, perchè Napoli e Vico erano entrambi fuori del proprio tempo, la città in quanto ritardava e il filosofo in quanto avanzava. Disincronismo che ha proseguito e prosegue. Se la Napoli di Ferdinando ritardava d'un secolo sull'Europa e quella dell'attuale Angiulli di cinquant'anni, la cultura di Oxford e Jena, di Harward o della Sorbona stenta, nell'anno novecento e ventitrè, a raggiungere Giambattista Vico nato in un fangoso comunello del napoletano sullo scorcio del secolo decimosettimo.

BERGERET.

L'affare Daudet

La falsa dichiarazione dell'"uomo sandwich,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7 mattino.

Dopo quattro giorni d'inchiesta, nessun fatto preciso ha potuto suffragare le accuse di assassinio, di ratto e di sequestro, formulate nella querela sporta all'autorità giudiziaria da Leone Daudet, per la tragica fine di suo figlio Filippo. Anzi, ieri si è avuto lo sgonfiamento del misterioso testimonio che era stato accompagnato l'altro giorno nel gabinetto del giudice istruttore, con tanto lusso di precauzioni, poichè pareva che la sua vita dovesse andarne di mezzo. Il misterioso testimone era semplicemente un trafficatore, un povero diavolo, di professione *uomo sandwich*, certo Binetti. Nella sua prima deposizione il Binetti aveva raccontato che giovedì, 22 novembre, si recò al giornale *Libertaire* per cercarvi Filippo Daudet; questi, impietositosi per la sua miseria, gli aveva dato un biglietto da venti franchi. Tutto ciò non offriva un interesse sensazionale, ma il Binetti aveva soggiunto che il sabato 24 lo chauffeur Bajot si era recato, nel pomeriggio, al *Libertaire*. Questa affermazione avrebbe dovuto stabilire che lo chauffeur dell'automobile nel quale Filippo Daudet si era ucciso, era in relazione con gli anarchici. Bajot aveva protestato con energia contro queste affermazioni, mentre gli anarchici del *Libertaire*, da parte loro, affermavano nel modo più formale che lo chauffeur non era dei loro. L'*uomo sandwich* è stato ieri chiamato di nuovo dal giudice istruttore. Il Binetti aveva invocato, in appoggio alle sue primitive dichiarazioni, la testimonianza di un garzone droghiere, che sarebbe stato esso pure presente quando egli aveva veduto lo chauffeur recarsi alla sede del *Libertaire*. Ma il garzone droghiere ha opposto egli pure una smentita formale. Perdendo terreno, il Binetti ha dovuto confessare di aver inventato di sana pianta la storiella, aggiungendo, a suo discarico, che egli non aveva creduto di far male, ma soltanto di aver voluto con questo meravigliare i suoi compagni di lavoro. La verità è ancor più semplice. Con questo mezzo il Binetti era riuscito a farsi pagare tre indennità di testimonianza, cioè 24 franchi, una fortuna addirittura per lui. Il giudice istruttore ha congedato ieri il Binetti, dopo una severa ramanzina.

Lo chauffeur ha poi consegnato al giudice istruttore una lettera minatoria che aveva ricevuto nella giornata. Questa lettera era così redatta: «Tu hai mentito, Carlo Bajot; tu conosci l'assassino o gli assassini; noi lo sappiamo. Sta attento; noi sappiamo il mezzo di forzarti a parlare; rifletti; è ancora tempo per tornare sulla tua falsa dichiarazione». Naturalmente il biglietto era anonimo.

Il processo contro Germana Berton, la giovane anarchica che assassinò Mario Plateau negli uffici dell'«Action Française», è stato fissato per il 18 dicembre, alle Assise della Senna. L'accusata sarà difesa dall'avvocato Enrico Torres. Il processo dovrebbe occupare non più di cinque udienze; ma se l'accusa ha citato venticinque testimoni, la difesa e la parte civile ne citeranno un numero considerevole. Il dibattito potrebbe dunque essere più lungo di quanto si prevede, pur contando sulla defezione di numerosi testimoni.

TEATRI

Il viaggio a Orplida

di W. Schmidtbonn

(Nostra corrispondenza particolare).

Monaco, 6, notte.

(Bav.). «Tra l'America e l'Asia, nell'Oceano Pacifico, sorgeva anticamente non molto grande un'isola. I suoi abitanti non sapevano nulla del mondo e credevano, che non esistessero altri uomini all'infuori di loro. L'isola si chiamava Orplida». Si cercherebbe invano nelle mappe dei secoli andati l'isola favolosa, nata dal sogno di due romantici tedeschi, il più illustre dei quali, lo svevo Mörike, cantò poi: «Tu sei, Orplida, la mia patria, che splende da lungi». La mitica isola della felicità ha già mosso altre fantasie in Germania dal 1831. Ed ora ora Wilhelm Schmidtbonn prenderla a simbolo d'un suo dramma, che in queste sere ha successo al «Residenz Theater».

Il dramma si svolge sopra una nave, che, chiudendo una lunga navigazione, sta per prender terra al Perù. Sulla nave è imbarcata una strana accolta di uomini: operai fuggiti d'Europa per una sorta di religioso disgusto della civiltà contemporanea (la guerra è passata), i quali vogliono in un mondo ancor vergine iniziare una vita nuova. Il loro capo però, quello stesso che li ha condotti in viaggio, è venuto a comprendere durante il tragitto, come i suoi seguaci colle loro debolezze, i loro difetti, i loro vizi, le loro abitudini portino irrimediabilmente con sè l'Europa; la fede quindi gli è caduta, ed egli cerca di sottrarsi al troppo difficile compito. Viaggia sullo stesso vapore un ingegnere Orphal, uomo di grande capacità e di non men grande rigidezza fanatica, anche egli colla moglie e la figlia fuggiasco dal mondo, dove pure s'è portato da forte e da vittorioso. A lui si rivolge il [illegible] capogregge per aiuto: solo Orphal saprebbe fare di quelle pecore matte una colonia di gente felice. Orphal rifiuta; ha lasciato il mondo per non aver più nessun contatto cogli uomini. Tutta l'esperienza della sua vita gli ha insegnato che, per gettar le basi d'un avvenire degno d'esser di nuovo desiderato, bisogna segregarsi dagli uomini, guasti tutti e bestiali, e riprendere nella solitudine la vita patriarcale delle origini. Il suo esempio ridonderà a vantaggio di tutti; l'umanità imparerà da lui come soltanto per tal via si possa rientrare nel Paradiso perduto. Orphal enuncia i suoi disegni e i suoi propositi a gran voce, sì che tutti i viaggiatori del vapore, e non unicamente i suoi più [illegible] concorrenti di chimera, debbono interessarsi a lui. Tra gli altri passeggeri è un giovine, che negli occhi di Sanna, la figlia dell'ingegnere, ha letto, oltre alla devozione quasi superstiziosa per il padre, un raccapricciato terrore del selvaggio esilio imminente. La compassione per la sacrificata s'unisce già nel cuore di lui ad un principio d'amore, quand'egli si decide a rinfacciare ad Orphal l'inumanità del suo proposito. Sotto coperta, tra la corona dei fuggiaschi disperati, mentre Sanna piange silenziosamente e la madre di lei, malata di cuore, rammenta alla figlia il dovere dell'obbedienza rassegnata, i due uomini sostengono acremente il duello delle loro opinioni. Un grido della malata li interrompe: una sincope l'ha uccisa. Sul cadavere della sua prima vittima il marito riafferma la fede nel sogno rigeneratore. Il giovine interpone buoni uffici presso il capitano della nave, acciocchè la salma della morta, invece d'esser lanciata in mare, sia trasportata fino a terra: Orphal vuol farne l'ara del suo Paradiso. La circostanza non tempera l'asprezza dei rapporti tra i due uomini, ma avvicina i due giovani: che si cercano, si dicono l'una la sua angoscia, l'altro il suo desiderio, e finiscono col baciarsi giurando di non lasciarsi più. Il padre però, avvertito da un maligno marinaio incapricciato della ragazza e che sa molte cose sul conto del fortunato rivale, guadagna di nuovo a sè la figlia. Effimera riconquista! La notte stessa i due amanti consumano le loro nozze. La mattina seguente il vapore sta per approdare. Fra l'andirivieni dei passeggeri, che si preparano allo sbarco, i tre protagonisti svolgono la lotta decisiva. Dal marinaio Orphal ha appreso che il giovine ha dovuto abbandonare l'Europa in seguito ad un furto. Egli lancia quindi l'accusa e, malgrado l'accusato si giustifichi asserendo d'aver compiuto la sua azione per un fine onorevole e dicendo che la sua non è colpa agli occhi d'una non formalistica Giustizia, il padre, profittando del turbamento prodotto dalla notizia nell'animo della figlia, riesce a trascinarla via con sè. Ma essa non può più appartenergli; ritorna al suo uomo, perchè solamente in lui ha fede e solamente da lui aspetta la vita. Quando il vecchio sopraggiunge infuriato, ella gli confessa quel che è accaduto nella notte e si afferma decisa a seguire la propria strada: perchè non la seguirebbe anche il padre? Orphal comprende d'esser vinto; ma andare coi due giovani non vuole, nè li vuole con sè; cercherà da solo la sua Orplida. Irritato di quella soluzione il marinaio minaccia di fare all'approdo denuncia alla polizia; onde i due innamorati si fanno calare segretamente una scialuppa in mare riuscendo a fuggire. Li si può inseguire, raggiungerli, rendere per sempre innocuo il seduttore. A questo però deve autorizzare Orphal; ed egli ricusa. Di nuovo il gregge dei disorientati fuggiaschi d'Europa si stringe attorno a lui. Ora anch'egli è solo, perchè non si farebbe loro guida? La moglie d'uno degli emigranti ha un bambino in fasce. Scorgendolo Orphal ha un'illuminazione: egli s'unirà con quegli uomini per avere il bambino; sarà quello il suo Messia, e il suo piano potrà così ancora effettuarsi. La gioia di tutti è al colmo, quando una sincope ammazza anche Orphal.

Così finisce questo «viaggio ad Orplida» salutato dal pubblico bavarese con insistenti applausi. Non si può certo dire che sia un buon lavoro: Lento, faticoso, con stanchevoli scene episodiche (il giovine ad es. riesce a guarire anche un ubbriacone filosofeggiante), esso ripete monotonamente senza vera progressione drammatica, senza calore poetico, il contrasto iniziale. La soluzione appare ovvia fin dal principio; mentre il carattere dell'ingegnere Orphal è costruito di troppo semplice fanatismo e di troppo tenue materia per dare alla sua resistenza inumana un vigore convincente. Meglio d'un dramma questo lo si potrebbe chiamare bene, con termine tedesco, una *Auseinandersetzung*, cioè una spiegazione esemplificata, un contrasto dialettico tra due tonalità, più tra due risultati di vita, tra due prese di posizione di fronte all'avvenire. Il che non sarebbe biasimevole, certo, a priori, ma solo a patto che l'orditura logica scomparisse nel ripieno fantastico. Invece qui il proposito isterilisce la rappresentazione. E nondimeno qui (dunque in questa debolezza estetica) sta la ragione del favore del pubblico tedesco. Il quale, tutto preso dalle angosciose incertezze del tempo, cerca ansiosamente nell'arte, meglio che non compiute realizzazioni poetiche, parole significative del suo destino. A volte queste parole sono di nera disperazione. Altre volte invece, benchè meno ridondanti di pathos, sono, facendo appello ai più sani istinti umani e celebrando le virtù davvero costruttive dell'amore e del lavoro, mirano almeno un po' consolare. E' il lieto fine, ben altrimenti necessario ora, che non nei placidi tempi prebellici, quando l'immancabile matrimonio passava una melensa luna nel cielo sgombrato d'un temporale di maniera. Non mi sentirei però ancora d'argomentare senz'altro in questo dramma si veda un notevole segno del lento risorgere dello spirito tedesco dal pessimismo radicale ad un più sereno ottimismo. Sarà un segno: va bene; ma badiamo che anche in quel signor Orphal, malgrado la sua applaudita sconfitta, c'è molto della natura tedesca, la quale volontieri fuggendo il mondo cerca nei deserti Orplida, «la patria che splende da lungi».

Fammi questo piacere

di Alex Madis

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

L'elegante teatro Caumartin, che da varii anni era chiuso e rimesso ora a nuovo, ha riaperto ieri sera i suoi battenti con uno spettacolo nuovissimo. Vi fu rappresentata la commedia in tre atti: *Fammi questo piacere* di Alex Madis. Anche l'autore è nuovo, come è nuovo il direttore del teatro Caumartin, poichè Renato Rocher, che ha assunto tale carica, fu fino all'altro ieri una speranza della *Comédie Française*. La commedia del Madis appartiene al genere leggero, il quale è quello che fa guadagnare più denaro alle imprese, e, in questo momento, in molta voga. Esso si è a poco a poco sostituito al vecchio *vaudeville*, tutto movimento, comicità e colpi di scena esilaranti. Non si direbbe che sia un genere di produzione difficile a farsi, perchè molti di coloro che ci si provano vi riescono egregiamente. Forse la difficoltà maggiore risiede nella sua interpretazione; ma gli attori e le attrici che recitano nei così detti teatri mondani di Parigi, vi appaiono insuperabili.

Il protagonista di *Fammi questo piacere* è il finanziere Astex, la cui superstizione non ha limiti. Egli discorre con circospezione per non profferire parole che portino la jettatura; si circonda di talismani, fa ogni momento degli scongiuri, non vuol sentire parlare di gatti bianchi, di cavalli neri, di civette, di venerdì e del numero 13. Tutte le operazioni che egli fa in Borsa sono regolate su discorsi che ha ascoltato o sugli incontri che ha fatto. Un giorno gli viene detto che un altro finanziere, il quale gioca al rialzo, deve la propria fortuna all'essere ingannato in amore. L'avidità del guadagno fa desiderare ad Astex di trovarsi nelle stesse condizioni del collega. Egli si confida col suo migliore amico, Brissot, e lo prega di tradirlo con Dolly, che è una ragazza inglese, sua amante. Brissot si rifiuta recisamente, ma Astex tanto dice e tanto insiste, che l'amico, non fosse che per levarselo d'intorno, promette che gli farà le corna con Dolly. Invece quando l'inglesina si reca da lui, egli si mostra freddo e riluttante. Perchè mai Brissot sdegna di amare quella ragazza, tanto più che Astex glielo domanda per favore? Semplicemente per questo. Egli è l'amante della signora Astex, la quale è tanto gelosa, che avendo saputo che Dolly andrà a trovare Brissot, l'ha preceduta ed è andata a mettersi di guardia nella camera da letto del giovane.

Il finanziere deve intanto eseguire una grossa operazione finanziaria, ma prima di decidersi ad arrischiare una forte somma, vuol sapere se si trova già nelle condizioni richieste dal codice delle superstizioni. Va a bussare alla porta di Brissot, il quale, dopo essersi sforzato di placare la gelosia della signora Astex, sta persuadendo Dolly che egli non sente per le donne alcun ardore. Per evitare poi che l'amico gli faccia dei rimproveri, prega l'inglesina di ritirarsi in un'altra camera, ed egli intanto va a consolare la signora Astex. Quando Astex si vede solo si persuade che Brissot gli stia facendo il piacere che gli ha domandato e si precipita al telefono, ordinando al suo agente di comprare per migliaia e migliaia di titoli russi. Ma scorgendo poco dopo Dolly senza Brissot è assalito da un dubbio e va a spiare attraverso la toppa della camera da letto dell'amico: egli vede allora uno spettacolo che gli toglie la calma necessaria per continuare ad occuparsi di faccende di borsa.

Questo, che è l'atto centrale, è il più scabroso, ma è anche il meglio costruito. La nuova commedia termina pateticamente. Brissot e la signora Astex sono fuggiti insieme, rifugiandosi in Turenna, ma la campagna, le difficoltà materiali, che i due amanti devono affrontare, e la convivenza, congiurano contro la loro felicità. Mentre il giovane cerca di distrarsi, corteggiando una piccola provinciale, la signora pensa a tornare sola a Parigi. Quando sta per attuare tale disegno, ecco suo marito. Egli dice di voler definire alcuni punti che concernono il loro imminente divorzio, ma in realtà è ansioso di riavvicinarsi alla moglie. La conversazione che avviene fra i due coniugi è garbata, spiritosa, perfino affettuosa. Astex si decide a invitare la moglie a tornare a Parigi, ed ella accetta.

Il lavoro, che fu recitato molto briosamente, è stato applaudito.

Un romanzo musicale:

"L'Agnello smarrito,, di Jammes e Milhaud

Parigi, 7, notte.

Un romanzo musicale in 3 atti e 20 quadri è stato rappresentato all'*Opéra Comique*. Il poema di Francesco Jammes, con musica di D. Millhaud si intitola: «*L'agnello smarrito*». Si tratta di una stravaganza, ove la ispirazione lirica e l'interesse sono di una grande povertà. Il pubblico ha più volte dato segni di impazienza e di stanchezza.

Il «Carlo Felice» riapre i battenti.

Dopo molti anni aprirà i battenti a Genova il teatro «Carlo Felice» per una stagione lirica. Il cartellone porta le seguenti opere: la «Valkiria», l'«Otello», la «Loreley», «Manon» di Puccini, «Falstaff» col tenore Stabile, «Giulietta e Romeo» di Zandonai, «I Quattro rusteghi» e «Ballo in maschera» col tenore Bonci. Maestro concertatore e direttore d'orchestra sarà il cav. Gino Marinuzzi. Gli spettacoli sarebbero allestiti dalle corporazioni teatrali.

AL BALBO.

La prima dell'*Otello* è stata improrogabilmente fissata per questa sera alle 21. Interpreti principali il tenore cav. Brunnet, il baritono Guicciardi e la soprano Emma Lattuada.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica R. Ruggeri). Ore 21: «Amleto», tragedia di Shakespeare.
CARIGNANO (Compagnia Menichelli-Migliari-Pescatori). — Ore 21: «La piccola felicità», commedia di Adami.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Otello» opera di G. Verdi.
SCRIBE (Compagnia Cesare Lanzi). — Ore 21: «Il Borgomastro di Stilmonde», 3 atti di Maurizio Maeterlinck.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Torna a le pareì», vaudeville di Fantasio e Chia, musica di Chiri.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «I 5 sold d' Barba Sero», bizzarria comico-musicale.
CHIARELLA — Music-Hall. Ore 15,30; ore 21: Ultime del Battaglione femminile Scozzese.
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
ROMANO — ore 21: spett. Varietà, ore 22: Tabarin.
IIa ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI — Società «Amici dell'Arte». Concerti martedì, giovedì, sabato e domenica. Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: ore 15: «Amleto», tragedia di Shakespeare; ore 21: «Il piccolo Santo», dramma di R. Bracco. — **CARIGNANO**: ore 15 e 21: «La piccola felicità», commedia di G. Adami. — **BALBO**: ore 15: «Aida», opera di G. Verdi; ore 21: «Otello», opera di G. Verdi. — **SCRIBE**: ore 15 e 21: Due rappresentazioni. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Torna a le pareì», vaudeville di Fantasio e Chia, musica del M.o Chiri. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «I 5 sold d' Barba Sero», bizzarria comico-musicale.

La piccola felicità

di Giuseppe Adami

(Teatro Carignano - 7 dicembre 1923)

La piccola felicità che il letterato Paolo Varchi, con la sua intromissione, volontaria e involontaria insieme, turba ed interrompe è costituita da un idillio che ha freschezza e grazia primaverile; idillio che, nella veste di fidanzati, stanno componendo, Carmine, una ragazza ventenne, figlia di certo signor Taddei, un ricco agricoltore che fu compagno di scuola del letterato, e un giovane avvocato, Roberto. Carmine e il papà, un buon diavolaccio, vivono in una ricca villa campestre che trovasi a pochi chilometri dal capoluogo provinciale ove Roberto esercita l'avvocatura.

Paolo Varchi e il suo amico Taddei non si vedono da anni. Furono compagni di scuola e l'amicizia nacque tra essi per integrazione di qualità. L'uno cercò e trovò nell'altro, le virtù che gli difettavano. A cercar l'amico, dopo anni di silenzio, il letterato si è deciso per il desiderio di vivere qualche tempo in un ambiente diverso da quello in cui abitualmente vive, per allontanarsi dal mondo pettegolo che lo circonda, per il bisogno di rinnovare la materia della sua arte. Di questa decisione Taddei è felice e orgoglioso. Si direbbe anzi che più dell'affetto senta dell'orgoglio, perchè si preoccupa molto del modo di ricevere Varchi: riordina gli appartamenti, arricchisce la casa di nuove suppellettili, mette la livrea ai domestici, chiama un cuoco in cucina. Come il padre, Carmine, ma con diversità di intenzioni. La fanciulla ebbe vicino il romanziere quando era giovanissima ed ha conservato di lui ottimo ricordo; anche perchè il padre non ha mai cessato di parlargliene, vantandogliene i successi. Anche lei è felice della decisione di Varchi, e per quanto le sembri che il padre troppo si agiti, troppe cose voglia mutare nella casa, si lascia prendere dalla stessa febbre. Intuitivamente sente che la comparsa del letterato, che non rappresenta, in realtà, per lei che un motivo di accesa curiosità, non passerà senza lasciare traccia nel suo animo. Il gran che da fare che si danno Taddei e Carmine per l'arrivo di Varchi, mette in allarme il fidanzato. Roberto si adombra e brontola; nel letterato sente un nemico. Non ha dubbi su Carmine; è più che sicuro del suo amore, ma il vedere la sua fidanzata affannarsi per altri che non è lui, gli mette nel cuore una punta di gelosia. Umana gelosia. E' ben messa in evidenza. Come benissimo sono disegnati i tipi.

Questa la situazione quando la commedia si inizia. Che questa situazione precipiti, e contro la volontà degli stessi che concorrono a formarla, è logicissimo. Gli elementi che sono stati raccolti, devono fatalmente determinare degli urti e dei contrasti. Basterà che Varchi si accorga che Carmine [illegible], che la circondi di particolari attenzioni, che si compiaccia di restare con lei, per lei trascuri gli altri, assuma verso di lei atteggiamenti affettuosi, (cosa logica, perchè il letterato ha oltrepassato la quarantina e la fanciulla è ancora una monella), perchè le ombre che già sono nel cuore di Roberto si facciano nere e scoppi la tempesta. E ciò sarà tanto più facile se Carmine, irritata dai sospetti e dalla gelosia del fidanzato, e lusingata un pochino dalle attenzioni del romanziere, mostrerà compiacersi e vaghi di dare ai rapporti che intercorrono fra Varchi e lei, un senso di dolce intimità. Ed è ciò che precisamente avviene.

Roberto non solo si fa cupo, si irrita, si isola, ma in un momento di ira, in cui vede sola Carmine con il letterato, prorompe in una scenata. Varchi tenta anzitutto dimostrargli che ha torto a sospettare, che è felice di sapere che Carmine è innamoratissima del suo avvocatino e che l'avvocatino Roberto è tale persona da rendere felice la sua fidanzata; ma quando si avvede che il giovane persiste nei suoi sospetti ed ha parole amare verso di lui e verso la sua fidanzata per un movimento di dispetto da cui non è esclusa una subitanea fiammata sensuale, si accosta a Carmine assai più che non ne aveva l'intenzione e le dice tali parole che non possono non impressionare una fanciulla già turbata e che ha perduto il completo controllo su sè stessa. E accade un fatto che potrebbe essere irreparabile, se proprio in quel momento il romanziere non fosse illuminato dal buon senso: Varchi stringe fra le braccia Carmine e questa gli offre la bocca da baciare. Movimento umanissimo anche questo. E' presentato con molta delicatezza. Nel terzo episodio si ha la soluzione del caso: il romanziere provoca l'intervento nella campestre villetta di una sua amica, Adriana. Ciò fa persuadere Carmine che l'attimo di abbandono deve essere dimenticato. Le due donne si incontrano e Adriana, istruita dal romanziere, trova modo di far sapere a Carmine che Varchi è in relazione con lei da dieci anni e che è uomo di cui bisogna diffidare. Di più le insinua il dubbio che il letterato abbia cercato la casa dell'amico Taddei unicamente per trovare nuove impressioni da inserire nei suoi romanzi. Carmine, lontana dal pensare che Adriana parli per il romanziere, di tale rancore s'infiamma che non appena le si presenta il fidanzato, che torna a lei dopo la scenata per farsi perdonare le brutte parole dette, non solo gli perdona (che già il perdono aveva nell'anima e nel cuore), ma esce contro il letterato in tali accenti d'ironia beffarda, che Roberto si fa persuaso che i suoi sospetti non avevano ragione e che la sua fidanzata non vede e non vide in Varchi che una persona volgare. E i due giovani cuori tornano, con pieno contento del romanziere, a battere su di un unico ritmo.

Il pubblico ha fatto alla nuova commedia di Giuseppe Adami accoglienze festosissime. Al secondo atto si ebbero sei chiamate a fine d'atto e una calorosa ovazione a scena aperta. E non mancarono gli applausi al primo e al terzo atto. Si voleva al proscenio anche l'autore, ma l'Adami non era in teatro. Un successo e un successo che le repliche confermeranno. La Compagnia Menichelli-Migliari-Pescatori interpreta la *Piccola felicità* con ogni cura. Della piccola Carmine, Dora Menichelli rende squisitamente la fresca gioia e la trepida commozione. L'amore e il dolore trovano espressioni delicatissime sul suo volto. Il Racca, nelle vesti del letterato, ebbe momenti di calda e commovente concitazione. Caratteristico il Migliari nella figura di Taddei.

g. mt.

Il premio "Goncourt,,

attribuito al romanziere Luciano Fabre

Parigi, 7, notte.

I membri dell'Accademia Goncourt si sono riuniti oggi al *Ristorante Drouant*, per procedere all'attribuzione del 21.o premio conferito da quella Accademia. Dei 10 accademici soltanto 7 erano presenti. Leone Daudet e Luciano Descaves, assenti, avevano inviato il voto per corrispondenza. Non vi fu che una sola votazione, i cui risultati furono i seguenti: Luciano Fabre 7 voti. A questi è stato attribuito il premio per l'anno in corso. Thierry Sandre ed Eugenio Marsan ebbero ciascuno un voto.

Luciano Fabre, dichiarato titolare del premio, ha 31 anni ed è un ferito di guerra. E' un *self-made-man*, poichè, dapprima fuochista di locomotive, riuscì a conquistarsi il diploma di ingegnere e ora è addetto in tale qualità in una nota fabbrica automobilistica. L'opera prescelta dall'Accademia è un forte studio psicologico e sociale, in tre volumi, scritto in largo stile. S'intitola: *La storia di Rabevel*, di cui studia la gioventù, l'abilità finanziaria e la fine. Di quest'opera tutti i critici hanno detto un mondo di bene. Fabre è anche un matematico, un filosofo e un poeta. Alcuni suoi volumi di poesia sono stati oltremodo apprezzati. A lui si devono anche degli opuscoli sulla teoria di Einstein e sull'opera scientifica di Pascal, nonchè varie opere di volgarizzazione scientifica.

Pure oggi, secondo la consuetudine, è stato attribuito il premio dell'Accademia «Femina-Vie Heureuse». Il Giurì, composto unicamente di signore, si è riunito alla colazione tradizionale in casa della duchessa di Rohan. Il premio è stato conferito al secondo scrutinio, con 12 voti contro 10, su 22 votanti, alla signorina Giovanna Galzy, professoressa nel liceo di Amiens. E' durante una malattia della quale essa fu curata nel Sanatorio di Berck-sur-Mer, che essa riunì gli elementi del romanzo oggi premiato, intitolato: *Les allongés*. E' un'opera emozionante, nella quale viene descritta la vita dei malati nel Sanatorio in cui essa, più fortunata degli eroi del libro, ha ricuperato la salute.

L'agitazione studentesca nella fase delle trattative?

Roma, 7, notte.

L'agitazione degli studenti a proposito della riforma Gentile è entrata in una nuova fase. Il presidente del Consiglio, col suo telegramma di ieri ai prefetti, («Considero la riforma Gentile come la più fascista tra quelle approvate dal mio Governo»), ha portato la questione sul terreno politico, facendo cioè della riforma una questione di fascismo; sicchè è intervenuto l'on. Giunta, segretario generale del partito fascista, presso la Federazione degli studenti universitari fascisti, la quale a sua volta ha ordinato ai propri iscritti di desistere dalle agitazioni in corso. Esse sono ormai cessate; o stanno per cessare, nella forma assunta [illegible], salvo a Torino, Napoli e qualche altra città. Gli studenti hanno compreso che nella forma chiassosa adottata da principio l'agitazione era insostenibile. Dopo la pubblica dichiarazione dell'on. Mussolini, secondo la quale l'autorità governativa si considerava colpita dal carattere assunto dal movimento studentesco, visto altresì che il Governo rifiutava qualsiasi concessione, veniva chiaramente ad apparire l'inanità dell'agitazione, poichè mai il Governo avrebbe ceduto sotto la pressione di un movimento collettivo. Inoltre, l'appello della Federazione fascista per la desistenza dell'agitazione [illegible] ad agire sulla studentesca fascista. In seguito a tale complesso di circostanze il movimento di protesta risultò colpito in pieno. Da varie Università, cominciando da quella di Roma, venne telegrafato a Firenze alla Federazione studenti fascisti che, rispondendo al suo appello, si cessava l'agitazione.

Ma [illegible] viene in realtà a subire soltanto una trasformazione: abbandonando la forma materiale di pubblica protesta, assume invece quella delle trattative col Governo, onde ottenere non la revoca della riforma Gentile, ma la modificazione di alcune disposizioni della riforma stessa. Il movimento aveva dato luogo, infatti, ad un equivoco: il Governo aveva cioè creduto che le studentesche chiedessero la rinunzia pura e semplice alla riforma approvata dal Consiglio dei ministri. Di qui il rifiuto dell'on. Gentile a ricevere la Commissione della Federazione universitaria, facendo invece ad essa comunicare dal comm. Tovaj... la brusca minaccia di chiusura delle Università per un tempo indeterminato. Dall'equivoco accennato derivò ancora l'intervento diretto dell'on. Mussolini, il quale, tanto nel telegramma ai prefetti, quanto in quello successivo al deputato fascista on. Arpinati, coprì colla propria solidarietà l'on. Gentile, avvertendo gli studenti dell'inutilità del loro movimento. Ma oggi gli studenti romani hanno chiaramente spiegato che l'agitazione non è diretta contro la riforma Gentile in blocco, bensì contro talune disposizioni della riforma stessa, per esempio il prolungamento dei corsi di medicina e di chirurgia. Tale disposizione pregiudica gravemente, secondo gli interessati, l'avvenire dei laureandi, i quali chiedono che il Governo venga su tale punto ad una transazione. Ora, poichè l'on. Mussolini ha detto che il Governo non cederà mai sotto la pressione di agitazioni, gli studenti hanno pressochè dovunque cessato le dimostrazioni sperando che il ministro Gentile — quando l'ordine e la disciplina saranno tornati in tutte le Università — voglia prendere in considerazione le richieste che, lasciando intatti i cardini della riforma, ne modifichino soltanto taluni particolari. Trattative in tal senso sono in corso. Si spera che la nuova fase nella quale l'agitazione entra possa dare qualche risultato. Si attendono in proposito le decisioni del Governo e sopratutto del ministro Gentile, che si spera non voglia mostrarsi intransigente, respingendo, anche nella nuova forma attenuata, le richieste relativamente modeste degli studenti. S.

Un nuovo Comitato di agitazione a Roma

Roma, 7, notte.

L'agitazione studentesca è in primo piano della cronaca odierna. Il Comitato della Federazione degli studenti in medicina e chirurgia, che aveva intrapreso trattative colla Minerva per addivenire alla soluzione dell'agitazione, visto il fallimento della sua missione, visto che non godeva più la fiducia dei colleghi studenti che hanno costituito un altro Comitato, ha rimesso ai colleghi il mandato ricevuto. Il nuovo Comitato federale inviava stamane ai giornali la seguente lettera:

«Il nuovo Comitato, rappresentante di tutte le facoltà, ha deliberato, per misura di ordine e di disciplina, che non debba aver luogo la riunione fissata per oggi alle ore 15, per dimostrare [illegible] alle autorità governative e pubbliche che il movimento studentesco, seguito da tutti gli universitari d'Italia, non è un movimento piazzaiuolo, dettato da finalità politiche, come qualcuno ha [illegible] inconsciamente affermare; ma serio e disciplinato, perchè basato su interessi morali e finanziari che mettono in giuoco l'avvenire di migliaia di giovani. Perciò, tutti aspettano che i goliardi d'Italia non possono, per le ragioni suddette, desistere dall'agitazione sino a quando l'autorità competente non prenda in seria considerazione i voti di tutta una classe sociale. Il Comitato si riserva di tenere al corrente i colleghi nel modo che crederà opportuno dell'ulteriore corso della agitazione».

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato il direttore della scuola d'ingegneria di Roma, on. prof. Cioppi, che ha spiegato i motivi dell'agitazione degli allievi ingegneri:

— Gli studenti ingegneri avevano recentemente pregato il Ministro dell'istruzione di adottare un provvedimento che conceda anche agli studenti di ingegneria una certa libertà di distribuzione degli esami rispettando l'ordine dei corsi, ma superando quella grave minaccia della perdita di un anno di studio per una sola bocciatura. Ciò non avviene in alcuna facoltà universitaria, ma soltanto nelle scuole secondarie. Il Ministro ha fatto sapere che era necessario ritornare ai regolamenti già esistenti. Tale risposta venne comunicata agli studenti dall'on. Fera, che si era interessato di essi presso il ministro Gentile. Ma gli studenti insistettero, facendo premure perchè almeno fosse prorogata a tutto l'anno scolastico in corso la concessione fatta nel 1922 che non vieta il passaggio dell'anno accademico per il difetto di un esame d'obbligo. Il Ministro della P. I. non si era ancora pronunziato in proposito, quando gli studenti ingegneri, che vivevano in grande orgasmo, decisero di chiedere la solidarietà ai colleghi delle altre facoltà e far sospendere le lezioni sino a che non fosse giunta la risposta reclamata.

La stampa fascista rivolge naturalmente severi moniti agli studenti ed approva il fermo atteggiamento del Governo. Così, *L'Impero* scrive che «gli studenti, abbandonandosi alle proteste di questi giorni, danno prova di una specie di insolvibilità mentale che li fa tetragoni all'influenza della nuova atmosfera che esiste in tutto il paese». Ma *Il Mondo*, pur non approvando l'agitazione, avverte gli asiatori ufficiosi che è vano artificio quello di voler far risalire la responsabilità del malcontento suscitato senza misura dal passe dall'opera dell'on. Gentile, ad oblique manovre dell'opposizione o ad oscuri suggerimenti di setta. «Sono i provvedimenti in sè stessi ed il modo in cui sono applicati la causa prima, vera ed unica di quanto avviene nelle nostre scuole. Le dimostrazioni degli studenti sono inopportune, perchè indisciplinate, ma sono altresì la conferma di uno stato d'animo che è ormai comune agli studenti di ogni grado di scuola, agli insegnanti e alle famiglie».

La chiusura dell'Università e del Politecnico a Torino

L'Università ed il Politecnico sono stati chiusi ieri mattina per ordine del Ministero. La disposizione del Governo giunse prima delle nove e fu subito attuata: in modo che le lezioni delle prime ore non furono incominciate. Alla Facoltà di chimica una lezione dalle otto alle nove venne interrotta dagli stessi studenti, che capeggiano l'agitazione. L'ordine del Governo non stabilisce la durata del provvedimento. Ma si ritiene che per lunedì i due istituti, o quanto meno l'Università, possano essere riaperti. Il Rettore dell'Università, sen. Brondi, ha risposto telegraficamente al Ministero prospettando le condizioni del nostro Ateneo, che in generale sono calme.

Gli studenti hanno continuato l'agitazione diretta da due Comitati segreti: quello del politecnici e quello degli studenti in medicina. Non si sono avute però dimostrazioni clamorose. Gli allievi ingegneri hanno votato un ordine del giorno esprimendo il desiderio di poter conferire direttamente col Presidente del Consiglio, on. Mussolini, per esprimergli i propri desiderata: e questo voto della assemblea dovrebbe essere attuato entro breve tempo coll'invio di una delegazione al Capo del Governo. Essi hanno espresso inoltre il proposito di proseguire, ordinatamente, l'agitazione.

Gli studenti in medicina hanno pure votato un ordine del giorno, a firma del comitato segreto, col quale, dopo vivacissime proteste contro la riforma Gentile ed il Governo, «si dichiarano completamente solidali coi loro colleghi di tutta Italia, e deliberano di continuare ad oltranza e con ogni mezzo la loro agitazione fino alla riapertura incondizionata dell'Università, e fino a quando i loro rappresentanti saranno benevolmente accolti dal ministro Gentile».

In opposizione agli allievi ingegneri ed agli studenti in medicina scioperanti si sono manifestate altre correnti che sostengono la opportunità di cessare lo sciopero e riprendere le lezioni non appena siano riaperti gli istituti. Queste correnti, a quanto ci si riferisce, raccolgono un numero minore di sostenitori.

Negli altri centri universitari

Pisa, 7 notte.

Il rettore dell'Università ha stabilito di chiudere l'Università nel caso in cui lunedì gli studenti non riprendessero regolarmente le lezioni e decretando che l'anno accademico verrebbe prolungato di tanti giorni quanti l'Università dovesse rimanere chiusa, senza pregiudizio degli ulteriori provvedimenti disciplinari sia individuali che collettivi che saranno presi dalle autorità accademiche e dal ministro Gentile. Il rettore, infine, esorta gli studenti a ritornare calmi e sereni alle lezioni.

Firenze, 7 notte.

Stamane gli studenti, secondo quanto era stato stabilito nel comizio tenutosi ieri sera, hanno ripreso regolarmente le lezioni. In previsione di possibili incidenti la polizia aveva predisposto nei pressi della facoltà di medicina un notevole servizio di forza. E' successo qualche piccolo incidente subito sedato dall'intervento dei carabinieri.

Bologna, 7 notte.

All'Università sono state riprese regolarmente le lezioni.

Il buon umore dei goliardi pavesi
Dalla rivista delle... truppe alla proposta di un Congresso nazionale

Milano, 7, notte.

«La Sera» riceve da Pavia questa curiosa corrispondenza:

«Fra le numerose, multiformi disposizioni nuove emanate dal ministro Gentile, una ve n'è che istituisce, accanto agli Atenei, un gruppo di discipline militari. Fra i goliardi pavesi si è subito costituito un Comando generale di discipline militari, che ha proceduto, negli scorsi giorni, mediante satirica propaganda cartacea multicolore che copriva le vetrine dei caffè centrali ed i muri dell'Università, alla designazione delle varie armi e relativi comandanti, ed all'arruolamento delle truppe. All'appello risposero a gran voce i goliardi pavesi. Ieri, epilogo grandioso, dopo l'avvenuta installazione dei nuovi eletti, si procedette, da parte del Comando generale, ad una rivista di tutte le truppe che riuscì manifestazione imponente e per numero e per compattezza d'uomini, e per varietà di indovinatissime divise, per la vivacità, il brio e la disciplina dei componenti i vari corpi. I quali, riunitisi sotto i portici dell'Ateneo, sfilando per il Corso, fra la curiosità e l'approvazione dei cittadini, raggiunsero piazza Castello per la sfilata. Precedeva il caratteristico esercito un colossale barcone in ferro (R. N. Conte al verde) completamente equipaggiato e trainato da un carro; seguivano poi i bersaglieri ed un brillante gruppo di Cacciatori delle Alpi armati di tutto punto, e mano mano, venivano fanti, artiglieri, [illegible] della Sanità, militi della sussistenza e persino un bellicoso corpo di truppe di colore in caratteristici costumi e che conduceva alla catena un chimpanzè in berretto goliardico. Avvenuta la sfilata dinanzi allo Stato Maggiore, si impegnò, poco più [illegible] nel cortile centrale dell'Ateneo, una serrata vivacissima battaglia a base di secchi d'acqua, false marcie e simili, che ebbe lieto esito, salvo gli inevitabili effetti di qualche proiettile già in troppo avanzata maturazione. Il barcone in ferro, tramutatosi per l'occasione in fortezza troneggiante al centro del cortile, resistè validamente a tutti gli attacchi ed i difensori di esso vennero quindi dichiarati vincitori. Si sta all'uopo coniando una medaglia per coloro che si distinsero nella incruenta pugna. Dopo la sfilata e la battaglia goliardica, gli studenti si riunirono nell'aula VI a discutere in merito alle agitazioni che si vanno svolgendo nelle altre Università. Dopo una lunga e movimentata assemblea fu votato il seguente ordine del giorno:

«Gli studenti di Pavia, riuniti in assemblea, davanti alla nuova situazione del mondo universitario, causata dagli scioperi di Roma, Napoli, Bologna e Pisa, si associano al movimento che tende ad una equa revisione della riforma Gentile. Di questo essi si sono già attivamente e fruttuosamente occupati e credono per ciò almeno inopportuno un loro sciopero. Ritenendo poi necessaria una maggiore unione di pensiero e di fini fra gli studenti dell'Italia tutta, propongono di indire a Pavia od altrove, nel più breve tempo possibile, un congresso nazionale che tracci un unico schema di modificazioni della riforma Gentile, schema che serva di base ad ogni ulteriore svolgimento delle trattative stesse. Dell'organizzazione del Congresso è dato incarico all'Associazione studenti universitari (Asup)».

Deliberazioni e voti del Consiglio superiore dell'Istruzione

Roma, 7, notte.

Il Consiglio superiore della P. I., dopo venti giorni di laboriosissime sedute ha chiuso i suoi lavori il 6 corr. esaurendo completamente il lungo ordine del giorno. Oltre agli affari di ordinaria amministrazione, il Consiglio ha esaminato scrupolosamente le varie proposte pervenute da tutte le Facoltà del Regno per il conferimento degli incarichi di materie facoltative per l'anno accademico 1923-24, nonchè lo schema del nuovo regolamento generale universitario per l'esecuzione del R. D. 30 settembre 1923, N. 2102, apportandovi modificazioni ed aggiunte, frutto di attento esame e di elevate discussioni.

Il Consiglio ha inoltre rimesso al ministro alcuni voti e cioè che venga consentito il trasferimento alle Università od Istituti superiori di cui alle tabelle A e B annesse al citato decreto anche degli insegnanti di ruolo delle Università libere di Camerino, Ferrara, Perugia ed Urbino, nominati in esse in seguito a regolare concorso professori di ruolo anteriormente alla data di pubblicazione del decreto stesso; che a favore di tutti i professori di ruolo vengano conguagliati gli anni di servizio prestati presso le università e gli istituti superiori liberi in qualità di professori universitari di ruolo, agli effetti della classificazione nei gradi di cui al R. D. 11 novembre 1923, N. 2395; che siano migliorate le condizioni morali e materiali degli assistenti universitari; che nel corrente anno accademico non sia coperta neanche per trasferimento alcuna cattedra di nuova istituzione; in attesa che le singole Facoltà discutano nel suo complesso tutta la questione relativa all'ordinamento degli studi ed emanino i relativi statuti; che infine nell'atto di consolidare le attività patrimoniali e le singole università si tenga conto di quelli urgenti bisogni che non potrebbero essere disconosciuti senza ostacolare gravemente le università, comprese nella tabella A o nella loro trasformazione.

Il Consiglio sarà convocato nuovamente in sezione straordinaria entro il prossimo gennaio per discutere in merito ai programmi per gli esami di Stato.

La piena del Tevere
Il dilagare dell'inondazione - Fino a 1 metro d'acqua - L'esodo degli abitanti - Vittime a Rieti?

Roma, 7, notte.

Sin da ieri vi comunicammo che la piena del Tevere aveva cominciato a destare allarme nelle popolazioni delle campagne limitrofe. La Tenenza dei reali carabinieri del suburbio avevano inviato militi ad avvertire le popolazioni delle zone minacciate perchè si premunissero e addirittura sgombrassero i casolari.

Da Orte giungevano infatti notizie di ora in ora più gravi e già si prevedeva iersera l'aumento del livello del fiume fino a 4 metri. Come avviene sempre tra la gente dei campi, i più non hanno voluto allontanarsi e pochi sono stati i previdenti. Ora è accaduto che molti si sono trovati stamani bloccati dall'inondazione.

E' stata una notte orribile quella scorsa. Il fiume, che proseguiva ad ingrossare a vista d'occhio, a poco a poco ha straripato dagli argini e la campagna in breve è diventata un lago. Gli abitanti si sono visti prigionieri delle acque. Dovunque scene di terrore, provocate specialmente dalle donne. Gli uomini tentavano di mettere in salvo tutto il possibile. Si è dato mano ai carretti, sui quali si è gettato alla rinfusa tutto quello che più interessava alla casa. Sono stati fatti uscire gli armenti ed i buoi, e nelle strade del suburbio già inondate si è iniziato l'esodo. L'acqua in certi punti, arrivava ad un metro di altezza. Mentre si metteva in salvo il bestiame, donne e bambini restavano di guardia alle case.

L'acqua ha fatto presto a ristagnare in quelle zone a bassa quota e la discesa torrenziale, aumentata nella notte, ha proseguito ad affluire. In codesta specie di stagno le acque sono salite sino a coprire la cima degli alberi e le sommità delle capanne e dei casolari. Tutta la campagna a sinistra del Tevere è immersa nelle acque. La via Ostiense è ostruita per un lungo tratto di 5 Km. Dal ponte della Magliana a Tor di Valle è impossibile passare. Sono stati fatti chiamare i barcaiuoli perchè portino pane e cibarie agli abitanti delle zone invase dalle inondazioni. In codesto territorio i contadini furono colti alla sprovvista.

Al [illegible] della stazione nuova di Trastevere la piena ha invaso gli ultimi caseggiati. Via Pietrabarba è immersa nella corrente, che intorno ha straripato un po' dappertutto. Gli abitanti devono attraversare la strada a piedi nudi. In via Santa Passera, che è al confine della città, l'acqua ha superato di molto un metro di livello. Molti che rincasavano la notte scorsa non hanno potuto proseguire perchè la strada era ostruita. Si è dormito alla meglio nelle osterie o si è passata la notte all'aperto. Molti si preoccupavano delle famiglie rimaste nelle case. La zona che fiancheggia la via della Magliana è tra le più popolose del suburbio. Ogni tenuta, ogni piccolo lotto di terra, ha il suo casolare. La popolazione che vive in codesto territorio ammonta a qualche migliaio di persone. Il danno dell'alluvione perciò è serio.

Tutta la campagna è inondata. Non si distinguerebbe neppure il corso del fiume se la violenza della corrente non indicasse l'alveo vero e proprio. Il Tevere sembra ribollire: discende prepotente sradicando alberi, divellendo piante. I vecchi muri ed i vari cancelli, che delimitavano gli orti, le fattorie e le tenute, sono tutti spezzati. L'acqua vi precipita gorgogliando. Si può dire che dalla nuova stazione di Trastevere sino al mare tutta la regione costeggiante il fiume è diventata un lago. Da Pian Due Torri a Magliana Vecchia, dalla tenuta Moriella a Capo di Mario, da Ponte Galera a Vignola, sino a porto Fiumicino, il fiume ha invaso le campagne e sono pochi i casolari fuori dell'alluvione. Tutti i profughi giunti stamane lamentano i danni gravi che la piena del Tevere ha prodotto. Tutti i raccolti degli orti sono perduti ed anche molto bestiame rischia di perire. A Ponte Miglio il Tevere è all'altezza quasi del livello stradale. La corrente ha superato le arcate del ponte. Gli abitanti delle capanne sorte sul limitare del fiume hanno dovuto sloggiare e passare la notte all'aperto. L'acqua ha inondato ogni capanna. La corrente minaccia di varcare persino la strada. Altrettanto è avvenuto all'Acqua Acetosa ed alla confluenza coll'Aniene. Continua l'esodo della povera gente, che si è vista strappare case e capanne dal torrente limaccioso. Anche le capanne a monte della città sono sepolte dall'alluvione.

Il pericolo della pioggia non è allontanato. Il cielo rimane sempre cupo. Sono stati inviati ovunque soccorsi. Il R. Commissario per Roma, sen. Cremonesi, ed il prefetto comm. Zoccoletti si sono recati a Palazzo Chigi ed hanno informato il presidente del Consiglio dei provvedimenti presi per arginare l'acqua del Tevere in seguito alla piena e per i soccorsi necessari. L'on. Mussolini ha raccomandato al prefetto che si continui colla maggiore premura a vigilare ed a prestare l'opera di soccorso. Si teme che a Rieti vi siano vittime umane.

L'Arno decresce, il Pesa straripa

Firenze, 7 notte.

La piena dell'Arno tende a decrescere. Giunge notizia, per altro, che il torrente Pesa ha straripato allagando varie località della campagna adiacente ai paesi di Monte Spertoli, Virginia e della Giuncaia. L'impetuosità della corrente ha causato in vari tratti la rottura dell'argine. L'acqua ha invaso il sottosuolo di alcune abitazioni e varie stalle. Vari capi di bestiame sono annegati. L'allagamento ha prodotto danni al raccolto.

Il periodo ciclonico in Italia ha origine nel Giappone

Roma, 7, notte.

Il prof. Martinelli, direttore dell'Osservatorio Meteorologico del Collegio Romano intervistato dalla «Tribuna» sulla persistenza del maltempo ha detto che esso è in gran parte dovuto alle alte pressioni costanti sul Marocco e sui mari di Levante, mentre la formazione dei diversi cicloni che hanno spaziato da un capo all'altro d'Italia è collegata alla persistenza di notevoli anti-cicloni nell'Atlantico e alla presenza di cicloni nell'Europa settentrionale. I venti costantemente settentrionali hanno certamente favorito le piene dei fiumi del terramoto, colle sue tristi conseguenze. Il prof. Martinelli ha soggiunto che la situazione non accenna per il momento a migliorare. L'Italia continua ad essere un'area di depressione e non si prevede, almeno per le prossime 48 ore, un cessare del maltempo.

REATI E PENE

Una laboriosa giornata al Tribunale di Novara
Ladri, truffatori e ricettatori

Novara, 7 notte.

Una lunga serie di furti, di truffe e di ricettazioni hanno avuto un epilogo oggi al nostro Tribunale. Comparivano, come imputati certi Debernardi Giuseppe di Luigi di anni 24, Versaldi Attilio di Giovanni di anni 21 e Erba Giuseppe di Giuseppe di anni 23. Il primo è imputato di avere, la notte del 2 febbraio 1921, rubato un motore da bicicletta, una cinghia ed altri oggetti del valore di L. 3500 all'officina di Zanetti Carlo e la notte del 6 marzo 1921 in compagnia di ignoti asportato 50 galline del valore di L. 1000 perfino dal pollaio del Manicomio, mediante scalata e scasso. Egli è pure imputato insieme con l'Erba, di aver rubato, la notte dell'11, mediante scasso all'ing. Mario Gregotti, motori e stufe elettrici pel complessivo valore di 5 mila lire. Colpevoli di ricettazione sono poi certi Bertelletti Quinto di Antonio di anni 29 e Perotti Maria di Giuseppe di anni 25, entrambi da Serravalle Sesia.

Il P. M. cav. Bellano domanda la condanna del Debernardi a 5 anni e 8 mesi, l'Erba a 4 anni di reclusione ed il Bertelletti a 2 anni, coll'assolutoria degli altri per insufficienza di prove. Il Debernardi è stato condannato ad 1 anno, pel solo furto al Manicomio, l'Erba e il Bertelletti a 3 anni ciascuno e L. 2000 di multa, condonata la multa e mesi 6 per ciascuno. Sono stati assolti il Versaldi e il Perotti per insufficienza di prove.

Vennero poi giudicati certi Pierino Anutano fu Michele di anni 27 di Spinetta Marengo e Carlo Ferraris fu Lorenzo di anni 43 da Fontanetto Po, detenuti, ed in contumacia certo Biato Giovanni di Pietro di anni 30 da S. Germano Vercellese, evaso dal carcere, e Irlando Carlo di Gioachino di anni 31 da Montegrosso d'Asti, latitante. Essi sono tutti imputati del furto di 3 cavalli compiuto nella notte dell'11 maggio 1921 in Santhià in danno di Vercellotti Domenico in cascina Veltonia. I cavalli che furono poi sequestrati all'Albergo Europa, valevano L. 25 mila. Difensore del Ferraris è l'avv. Bardon di Torino. Il Tribunale assolve il Ferraris per non aver commesso il fatto, condannando invece gli altri ad anni 3 e mesi 6 di reclusione.

Il macellaio Zanetti Aldo fu Domenico di Piancerì. Egli è accusato d'aver acquistato per sole 2500 lire 3 bovine del valore di 12 mila lire, da uno sconosciuto che le aveva rubate e di porto di rivoltella.

Il P. M. Carrillo, domanda la condanna dello Zanetti a mesi 19 di reclusione e L. 670 di multa. Il macellaio è condannato a mesi 11 e giorni 20 di reclusione e L. 500 di multa con un sesto di segregazione.

Vengono poi giudicati Franciolì Pietro fu Luigi e Clerici Giuseppe fu Antonio, l'uno con un attivo di 16 condanne, riportate in Italia, in Francia ed in Germania e l'altro processato già per ben 12 volte, autori di furti di due orologi e catenella, alla ostessa Sibilia Angela di Castelletto Ticino, e del furto di 12 galline valenti 180 lire in danno di Tosi Antonietta. Il Tribunale condanna il Franciolì ad anni 2, mesi 6 di reclusione e 2 anni di vigilanza ed assolve il Clerici per insufficienza di prove.

E' la volta di un abile truffatore, certo Gadda Pericle fu Alessandro da Arezzo, già residente a Vercelli, contabile di De Rosa Leonardo. Il Gadda si spacciava per avvocato, per professore e... per nipote dell'Imperatore Guglielmo, nonchè vice-segretario di P. S. Così carpì la somma di 500 lire a certa Martinelli Maria, promettendole di far liberare suo figlio mediante l'appoggio ad un suo ricorso in grazia. Si appropriava poi di 2700 lire che a nome del principale doveva versare per alcuni pagamenti e si faceva spedire L. 440 da Catania da certo Ramandello Salvatore perchè si recasse colà per assumere l'impiego che gli si proponeva e che il Gadda non occupò mai. Per questi reati commessi dal luglio all'ottobre 1921 il P. M. Carrillo domanda la condanna dell'imputato ad anni 3 e mesi 2 di reclusione e L. 1250 di multa e 2 anni di vigilanza. Il Tribunale condanna il Gadda ad anni 3, mesi 2 e due anni di vigilanza e 1390 lire di multa ed accessori.

Un'importante sentenza in tema di privative industriali
(Tribunale Civile di Torino)

Una ditta torinese ideava un certo dispositivo per automobili e ne depositava in Prefettura il 14 novembre 1921 il disegno chiedendo a senso di legge il brevetto di privativa industriale. Questo attestato o brevetto di privativa venne rilasciato in data 30 dicembre 1922; ma nel frattempo il dispositivo suddetto veniva contraffatto e messo in vendita da concorrenti.

La Ditta corse allora alla difesa dei suoi diritti e citò alcuni dei contraffattori in sede civile ed altri querelò in sede penale. La prima di queste cause contro una ditta di Torino e una ditta di Bologna fu portata in discussione avanti la Sez. I.a del Tribunale Civile di Torino, che con una elaborata sentenza — estensore march. Giuseppe Favara — assolse la ditta torinese, che in buona fede aveva acquistato i dispositivi contraffatti dalla ditta di Bologna e condannò questa al risarcimento dei danni inibendo la fabbricazione e lo spaccio del materiale contraffatto ed ordinandone il sequestro e la consegna in proprietà alla Ditta attrice insieme alle macchine, modelli, stampi e strumenti destinati alla loro produzione. Le ragioni della Ditta erano sostenute dall'avv. Cesare Goria-Gatti di Torino e procuratore avv. Ferrettini.

La ditta torinese era assistita dall'avv. Gustavo Giovana e la ditta di Bologna dall'avv. Giuseppe Cuniberti. Nella sentenza venne essenzialmente riconosciuta la massima, contrastata dalla parte avversa, che la protezione della legge incomincia dalla data di deposito della domanda di privativa e non da quella del rilascio dell'attestato.

I tre soci
(Tribunale Penale di Torino).

Il signor Domenico Chiodo aveva consegnato per 34 mila lire di merce a certi Gianotti Giuseppe Antonio, Leonardi Umberto e Adele Baussola, i quali avevano promesso lauti guadagni. La cuccagna mancò e il signor Chiodo presto capì che i tre gli avevano piantato un fenomenale chiodo. Chiese o la restituzione della merce o la somma pattuita; ma non ebbe nè l'una nè l'altra, salvo qualche leggero acconto ed esasperanti promesse. Denunciò allora il malcapitato Chiodo il terzetto al procuratore del Re, il quale rinviò a giudizio i suddetti individui. Ieri si è discusso il loro processo. Il signor Chiodo si era costituito P. C. coll'assistenza dell'avv. Sacerdote; il Gianotti fu difeso insieme alla Baussola dall'avv. Salvadori, mentre il Leonardi fu difeso dall'avv. Nasi. Il P. M. chiese la condanna di tutti tre gli imputati. Il Tribunale assolse il Leonardi per insufficienza di prove e condannò gli altri due a 1 anno e 500 lire di multa col beneficio di 9 mesi di condono per la donna e di 6 per l'uomo.

Pres.: conte Accusani di Retorto; P. M.: avv. Ferrando; canc. Gazzotti.

La condanna del commerciante Gamba a 6 anni e 8 mesi di reclusione
(Corte d'Assise di Torino)

Ieri sera ad ora tarda è terminato il processo contro il commerciante Francesco Gamba, processo che, per quanto a porte chiuse, aveva destato, data la notorietà dell'imputato, molto interessamento. La discussione ha rivelato un ambiente di miserie e di bassezze. I giurati hanno risposto affermativamente al quesito della violenza continuata, in danno della bimba ad opera del padre, però rispondendo negativamente agli altri quesiti che avrebbero ancora più pregiudicata la posizione dell'accusato. In base al verdetto il P. M. avv. Pellicari, che aveva pronunciato una rovente requisitoria, chiedeva la condanna del Gamba a 12 anni di reclusione. Il Presidente conte Messea lo ha condannato a 6 anni e 8 mesi di reclusione. Fu difeso dagli avvocati Farinelli e Cavaglià.

Il Gamba all'udire la sentenza proruppe in vivaci proteste e pianto.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Un piano di Stinnes per impadronirsi delle ferrovie tedesche

La crisi bavarese risolta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, notte.

La situazione finanziaria ed economica e politica della Germania continua a destare preoccupazioni non solo per la gravità incombente dei singoli problemi, ma anche e, sotto certi aspetti, più per la vicendevole ripercussione.

Oggi è molto commentato un nuovo piano di Stinnes diretto ad impadronirsi delle ferrovie tedesche e di cui si parla già da qualche giorno negli ambienti politici e che è rivelato questa mattina dalla *Berliner Volk Zeitung*.

D'accordo con i signori Gloeckner, Vogler e Silwerberg, Ugo Stinnes ha già preparato un progetto per la fondazione di una società del traffico ferroviario germanico che, coll'appoggio dei più grossi Enti bancari tedeschi, deve dare al Governo i mezzi per soddisfare alle enormi obbligazioni derivantegli dall'amministrazione ferroviaria, ottenendo in corrispettivo dei diritti di ipoteca o addirittura il passaggio della proprietà degli immobili ferroviari nelle mani della società stessa. Sono note le difficoltà con cui il Governo tedesco lotta ora per l'amministrazione ferroviaria. Si pensi alle enormi somme che esso spende per le ferrovie renane e della Ruhr, che non gli rendono un centesimo. Specialmente dopo che è stata sospesa la stampa delle banconote e tutti i crediti in marchi-rendita sono esauriti, il Governo si trova di fronte a delle reali difficoltà di pagamento. La Rentenbank si dichiarerebbe disposta a fornire nuovi crediti per le ferrovie, ma soltanto a certe condizioni. Ora si sa da tutti che la Rentenbank è fortemente legata alla grande industria e precisamente al gruppo di Stinnes e consorti e si capisce quindi che le condizioni che la Rentenbank porrebbe per la concessione di crediti sarebbero nelle linee di idee sopra esposte.

Da altre informazioni risulta che Stinnes sarebbe veramente sicuro di poter condurre in porto questo suo piano. E' già stato scritto e preparato il contratto per la formazione della società, nella quale il signor Stinnes figura già come possessore di fatto delle ferrovie tedesche.

I circoli democratici e socialisti vedono in questo piano un nuovo pericolo per l'attuale Gabinetto ed in genere per un Governo a forma costituzionale. Poichè difficilmente un Governo come l'attuale darebbe la sua approvazione ad un progetto simile; si ritiene quindi che continuerà più viva che mai l'agitazione e la propaganda della grande industria per la creazione di un direttorio o di una dittatura. Ugo Stinnes, una volta in possesso delle ferrovie tedesche, si riterrebbe sicuro di poter ottenere dei crediti e dei prestiti ingenti presso la finanza straniera, poichè il pegno delle ferrovie nelle sue mani suscitrebbe molto maggior fiducia che non ora sotto la gestione governativa.

E intanto lo Stato, costretto a realizzare ad ogni costo delle economie, ha potuto concludere le trattative colle organizzazioni dei funzionari ed impiegati statali, venendo ad un accordo, secondo il quale gli stipendi vengono ridotti in media al 60 per cento di quelli corrisposti nell'anteguerra.

La crisi bavarese è risolta. Il ministro delle finanze, Grausscneck, ha ritirato le sue dimissioni rinunciando contemporaneamente al suo progetto di concentrare nelle mani del presidente dei ministri tutti i poteri eccezionali che egli ritiene necessari per la salvezza delle finanze del paese. Von Knilling è ritornato oggi in seno alla Commissione della Camera sopra gli avvenimenti del 8 ottobre. Egli ha negato decisamente un intervento del principe di Rupprecht o del generale Faulhaber nella notte dall'8 al 9 novembre. Il Governo e von Kahr non appena liberati dalla minaccia diretta presero senz'altro i provvedimenti che sembravano i più urgenti, senza nessun'altra pressione esterna. Il Governo bavarese ha annunciato un procedimento penale contro quegli impiegati governativi che si sono dimostrati infedeli. Essi saranno senz'altro licenziati.

Da Parigi era stata diffusa la notizia secondo la quale il Governo tedesco aveva l'intenzione di inviare una nota alla Commissione delle riparazioni nella quale il Governo affermava la sua priorità sopra un prestito americano nell'acquisto dei viveri. Da Parigi era giunta la smentita a questa notizia e si affermava che il Governo tedesco non aveva affatto l'intenzione di inviare una nota del genere. Da fonte ufficiosa si dichiara che in realtà il Governo tedesco non intende inviare nessuna nota. Tuttavia il segretario di Stato Fischer è stato incaricato di esporre verbalmente il punto di vista tedesco relativo alla domanda di priorità alla Commissione delle riparazioni. Il prestito dovrà avere un ammontare di sessanta milioni di dollari.

I telefoni della Venezia Giulia all'industria privata?

Roma, 7, notte.

Il Governo, tenuto conto dello stato di preparazione degli elenchi relativi alla progettata concessione dei servizi telefonici all'industria privata, ha deciso di prendere in considerazione, prima di ogni altra, la zona della Venezia Giulia. A tal fine è stato trasmesso un invito a tutti coloro che già presentarono domande concernenti esplicitamente la Venezia Giulia, o comprendenti in modo generico detta zona. Qualora tuttavia altri Enti o persone desiderassero partecipare al concorso per la concessione di cui sopra, essi non avranno che da richiedere al Ministero i documenti recentemente pubblicati. Però le offerte, corredate di concreti progetti tecnici ed economici, e di tutti gli elementi previsti nello schema di capitolato, dovranno essere consegnate, o pervenire con mezzo sicuro al Ministero, entro il 31 dicembre corrente. Tutte le domande e offerte relative alla zona della Venezia Giulia, che giungessero dopo tale data, non saranno prese in considerazione.

La morte di Mons. Portaluppi

Milano, 7, notte.

Poco dopo le 9 di stamane si spegneva il vicario generale della nostra Diocesi, Mons. Ambrogio Portaluppi, assistito dal Vescovo ausiliare della chiesa di San Raffaele. Domenica sera si era posto a letto, accusando dolori reumatici, ai quali andava soggetto. Il male andò aggravandosi, finchè i medici ieri si [illegible] preoccupatissimi. L'infermo era stato colpito da polmonite fulminante. Non aveva che 60 anni, e dava grande affidamento per la sua attività. Era stato compagno di scuola del Cardinale Tosi, e di Collegio, a Roma, con S. S. Pio XI. A Treviglio, una ventina di anni addietro, il Portaluppi si era fatto conoscere per un suo lavoro sugli affitti collettivi e per un altro sui patti agrari. Il suo nome aveva avuto una certa risonanza. Qualche anno fa aveva avuto la commenda della Corona d'Italia per le sue benemerenze sociali.

Una eco alla Camera francese dell'incidente italo-greco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Riprendendosi oggi alla Camera la discussione delle interpellanze sulla politica estera, si è avuta una rievocazione del conflitto italo-greco della scorsa estate, fatta dal deputato comunista Moutet, il quale parlando dell'atteggiamento del Governo francese durante la vertenza si meravigliò delle esigenze militari formulate dall'Italia, elevandosi contro lo sbarco di forze italiane a Corfù; e, basandosi sopra i termini del patto della Società delle Nazioni, espresse il rincrescimento che non si fosse rimesso al Consiglio di Ginevra. Chiese al Governo di far conoscere le ragioni che avevano determinato il suo atteggiamento in quell'affare e rimproverò il presidente del Consiglio di non aver avuto quale preoccupazione essenziale la difesa del diritto contro l'abuso della forza commesso dall'Italia.

Poincaré rispose che egli avrebbe provato che la Francia aveva agito tanto nell'interesse della nazione quanto nell'interesse delle nazioni implicate nella vertenza e della pace.

Il deputato Moutet continua contestando la validità del principio affermato dalla Conferenza degli Ambasciatori, in virtù del quale ogni paese è responsabile dei delitti politici commessi sul suo territorio ed espresse il rincrescimento che la competenza della Società delle Nazioni fosse stata negata.

— Giammai la Francia ha accettato la tesi dell'incompetenza della Società delle Nazioni — protestò con vivacità il signor Poincaré. E siccome il signor Moutet dichiarava che il sangue delle vittime di Corfù gridava vendetta, il deputato De Magallon ribattè prontamente: «Anche il sangue dei nostri marinai massacrati ad Atene grida, ancora da più lungo tempo, vendetta!»

L'oratore comunista passò poi in rassegna vari altri casi in cui gli è sembrato che la Francia non abbia dimostrato grande fiducia verso la Società delle Nazioni. Deplorò che gli Stati Uniti non avessero ratificato il patto di garanzia:

— Se non vi è patto di garanzia fra la Francia e la Gran Bretagna — disse — questo è in parte colpa dell'attuale Parlamento.

— Non è esatto — interruppe Poincaré. — Il patto non ha potuto essere firmato perchè non si volevano accettare alcune nostre condizioni.

— Evidentemente — ribattè l'on. Moutet — se voi continuate ad esigere dall'Inghilterra lo stabilimento della coscrizione.

— E' una leggenda — ribatte Poincaré. — Noi abbiamo solamente chiesto il ristabilimento dell'accordo [illegible] prima della guerra.

Il deputato Chassaigne deplora che tali accordi non siano stati resi pubblici.

Poincaré dichiara: — Avete ragione. Io in persona ho scritto al Re d'Inghilterra per chiedergli che questi accordi fossero pubblicati. Noi non abbiamo potuto a Cannes ottenere questo ritorno allo stato di cose di ante guerra. Noi siamo pronti sempre a riprendere i negoziati a tale riguardo.

L'on. Moutet chiuse il suo discorso manifestando la sua fede nella grande organizzazione di pacifismo che è la Società delle Nazioni.

Il secondo oratore della giornata, l'on. Bonnet ha dimostrato la necessità di applicare le sanzioni previste dal trattato contro i 1500 colpevoli che hanno violato le leggi di guerra. Si riferì specialmente al ritorno del Kronprinz e del principe Ruprecht e delle mene di Ludendorff. La discussione è rinviata a venerdì prossimo.

Un crollo in una miniera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 7, notte.

Secondo una notizia da Rybnik, nella Slesia superiore, è avvenuto un crollo entro la miniera Feldmarschall Bluecher, seppellendo una parte dei minatori. Sinora furono portati alla superficie due morti e tre feriti.

Primo segretario di Intendenza di Finanza arrestato ad Alessandria e fuggito ad Ancona

Alessandria, 7, notte.

L'avv. Gaetano Montefredini, di anni 42, da Spinazzola (Bari), primo segretario della locale Intendenza di finanza, era stato arrestato giorni or sono su mandato di cattura del Procuratore del Re di Ancona, dal vice commissario di pubblica sicurezza, dottor Bovolo. Egli veniva quindi inviato, scortato da un brigadiere e da un carabiniere, ad Ancona, ove era stato addetto alcuni anni in qualità pure di primo segretario di Intendenza di finanza. Non potendo a quell'ora essere condotto in carcere, perchè erano le tre del mattino, venne portato in un albergo della città. Di qui egli, con un pretesto qualunque riuscì a fuggire e pare che non sia stato ancora rintracciato. Il Montefredini che era in Alessandria da appena sei giorni, è implicato in un grosso scandalo alla finanza anconetana per aver concorso, secondo l'accusa, in truffe a danno dell'Erario per una somma di circa 400 mila lire. Con lui sono state arrestate anche altre persone. La denuncia è contro i componenti la ditta Boldoni, imputati di aver sottratto al fisco notevoli quantità di zucchero e caffè, posseduti nei magazzini della città predetta, nell'aprile del 1920, epoca in cui venne applicato il dazio di lire 400 per quintale. Sembra che l'avv. Montefredini sia stato d'accordo nel defraudare l'erario della maggiore tassa.

Il ricorso Perrone contro la Commerciale esaminato dalla Commissione del Senato

Roma, 7, notte.

Sotto la presidenza del senatore Cefaly si è riunita oggi, alle 16, a Palazzo Madama, la Commissione di accusa per la decisione della opposizione prodotta da Pio e Mario Perrone e dal ragioniere Lippi, contro la sentenza 19 dicembre 1922 della Commissione di istruzione che proscioglieva, per inesistenza di reato, gli amministratori della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano. Erano presenti: i sen. Cefaly, De Cupis, Sinibaldi, Diena, Biasio, Pincherle, Giordani, Bellini e dall'Olio Alberto. La Commissione ha proseguito i suoi lavori e tornerà a riunirsi domani, alle 17.

Il direttore dell'Istituto di assistenza sociale ricevuto dal Re

Roma, 7, notte.

Il Re ha ricevuto in udienza privata il prof. Ettore Levi, fondatore e direttore dell'Istituto italiano di igiene, previdenza ed assistenza sociale. Il Sovrano si è benevolmente interessato alla relazione sottopostagli sull'onnilaterale attività dell'Istituto e sulle possibilità future di questo Ente a carattere nazionale, inteso alla difesa del patrimonio umano della nazione.

L'Unione Agricola di Castellalfero messa a soqquadro da fascisti

Alessandria, 7, notte.

Alcuni fascisti [illegible] della sede dell'Unione Cattolica [illegible] di Castellalfero [illegible] a soqquadro, imponendo [illegible] al sindaco dell'amministrazione popolare di dimettersi.

L'agitazione Universitaria

Severi provvedimenti minacciati da Gentile contro gli studenti di Genova

Genova, 7, notte.

In seguito alle manifestazioni fatte ieri dagli studenti del nostro Ateneo, il ministro Gentile ha fatto pervenire al rettore dell'Università il seguente telegramma: «Al manifestarsi minima agitazione studenti codesta Università, siano vietati comizi ed ordinata immediatamente la chiusura. Avvertansi studenti gravità sanzioni disciplinari cui vanno incontro. Si identifichino promotori agitazione, punendoli subito esemplarmente. Attendo precise informazioni».

Le autorità accademiche hanno preso tutte le disposizioni del caso ritenute opportune. Le lezioni si sono svolte oggi regolarmente — secondo il comunicato diramato — nella facoltà di giurisprudenza, lettere e scienze e nella scuola di farmacia. Nella facoltà di medicina hanno avuto luogo soltanto pochissime lezioni.

Pareri discordi fra gli studenti padovani circa la forma dell'agitazione

Padova, 7 notte.

Gli studenti dell'Università sono stati in isciopero un giorno per protestare contro la riforma Gentile. Il rettore minacciava di chiudere l'Ateneo. Gli studenti hanno votato un ordine del giorno col quale inviavano «la propria solidarietà ai colleghi d'Italia nel protestare contro la intempestiva applicazione della riforma» e si riservavano «di assumere precisa e netta posizione di fronte ad un eventuale aggravamento della situazione generale» e invitavano i colleghi dei corsi inferiori a riprendere con vigile animo le lezioni. Le lezioni sono state riprese stamane. Domani il prof. Donati, per incarico del rettore, terrà in un'aula dell'Università un discorso per spiegare l'applicazione pratica della riforma. D'altra parte gli allievi ingegneri hanno votato un ordine del giorno con cui dichiarono «che lo sciopero è un mezzo di protesta che meno degli altri può essere oggi efficace, perchè l'attuale Governo è fermo nel proposito di dimostrare che non è suscettibile delle debolezze dei Governi precedenti di fronte a movimenti studenteschi. Occorre piuttosto una intesa che allontani dalle manifestazioni spettacolose in piazza».

Le lezioni e gli esami sospesi a Napoli

Napoli, 7 notte.

Questa mattina gli studenti del Politecnico hanno compiuto nuove manifestazioni clamorose di protesta contro la riforma Gentile. In seguito agli incidenti verificatisi, il rettore ha disposto che da domani le lezioni e gli esami universitari verranno nuovamente sospesi.

Tentativi di disordini a Palermo

Palermo, 7 notte.

Anche oggi si sono verificati movimenti fra gli studenti, i quali hanno tentato di invadere parecchi edifici scolastici: essi sono stati ovunque respinti dai carabinieri. Durante la serata gli studenti si sono radunati a Villa Giulia e vi hanno tenuto un comizio. Quindi hanno fatto suonare dall'orchestrina del Caffè Massimo l'inno goliardico.

Un ordine del giorno degli studenti fascisti torinesi

Gli studenti fascisti degli Istituti superiori ci comunicano il seguente ordine del giorno, votato in una riunione tenuta ieri sera alla sede del Fascio:

«L'assemblea degli universitari fascisti: mentre afferma che sostanzialmente le richieste degli studenti sono state ad arte svisate dall'opposizione antifascista; prende solennemente atto del monito del capo del Governo e riafferma la immutabile disciplina degli universitari fascisti; dà mandato ad una Commissione di adoperarsi in tutti i modi affinchè gli studenti si convincano ad abbandonare le vie illegali, dannose alla stessa classe studentesca ed al raggiungimento dei suoi desideri, porti a conoscenza di S. E. Mussolini i veri termini della questione; e si adoperi, innanzi tutto, per ottenere la riapertura della Università torinese».

L'assemblea deliberò inoltre di inviare il seguente telegramma all'on. Mussolini:

«Studenti fascisti universitari torinesi, manifestando incondizionata devozione Duce, sensibili suo monito, lo pregano considerare personalmente loro desiderata, non ledenti spirito riforma».

Il saccheggiatore d'una cascina condannato ad Alessandria

Alessandria, 7 notte.

Il calzolaio Carlo Ghio è comparso in Tribunale per rispondere di furto consumato il 24 settembre scorso alla cascina Bellavista di Ovada. Fu in assenza del padrone che il mariuolo fece man bassa di quanto gli capitò sotto mano. Il Tribunale lo condannò ad anni 2 e mesi 3 di reclusione. Difesa avv. Ostengo-Bosaola.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Mentre era intento a pulire la rivoltella, il carabiniere Casaglia Ernesto, di Alessandria, lasciava inavvertitamente partire un colpo che lo feriva gravemente al torace. E' stato ricoverato all'ospedale di Novi Ligure in condizioni disperate.

L'Ordine dei ragionieri ha eletto presidente, in sostituzione del defunto comm. Demotti, il prof. Levi-Deveali.

Sorpreso a vendere sul mercato numerose galline rubate a tale Bensi Antonia, il contadino Migliarini Paolo è stato arrestato e condannato per direttissima ad 1 anno e 6 mesi di reclusione.

DA BIELLA

E' morto d'assideramento a Cossila S. Grato, il settantaquattrenne Pastoris [illegible], Battista. Il cadavere fu scoperto dopo tre giorni in una cascina.

Orrendamente stritolata nei pressi della stazione di Salussola da un treno della linea Biella-Santhià, è stata certa Letizia Volpe, d'anni 35, nativa di Dorzano e residente a Occhieppo, madre di tre figli. E' accertato che la sciagura fu dovuta all'imprudenza della Volpe, che tentò di salire sul treno mentre già era in moto.

DA ALBA

Una sezione dell'Associazione Combattenti è stata costituita a Canova di Govone.

DA VOGHERA

Precipitando dal carro sul ponte della Staffora (Rivanazzano) mentre percorreva di notte la strada Voghera-Voghera, è rimasto stritolato sotto le ruote il vetturale Giovanni Garbarini di Montesegale.

DA MILANO

Ha tentato uccidersi perchè licenziato, quale avventizio delle ferrovie, certo Casati Agostino, di anni 24. Versa in gravissime condizioni.

Un furto di gioielli per 100 mila lire, è stato denunciato alla questura, dalla signora Valentina Tosi, abitante in via Monforte, 25. Finora nessuna traccia dei ladri.

L'estrazione della lotteria della Scala, in base a un decreto del prefetto di Milano, rimane fissata per il 1.o gennaio 1924 e si effettuerà alle ore 10 nel ridotto del teatro.

Quel commesso postale, Vita D'Agostino, che era sparito con 150 raccomandate, alcune delle quali contenevano valori, è stato arrestato. Ora, l'inchiesta condotta dalle autorità postali stabilirà le responsabilità di coloro che non si avvidero prontamente del mancato arrivo delle sacche e non fecero una sommaria inchiesta sull'assenza continuata di colui che si era reso responsabile dei furti.

Un incendio all'Aquarium in via Gadio, ha distrutto parte del tetto. I danni ammontano a circa 10 mila lire.

Pel furto delle polizze di deposito in Prefettura erano stati arrestati l'impiegato infedele, certo Alvaro Facciani, di anni 29, da Lecce, e certo Ernesto Scotti, d'anni 21, al quale le polizze di deposito erano state passate. Ora la Procura del Re ha spiccato mandato di cattura contro un altro complice, certo Cesare Carazzoni, di anni 27, che è stato pure catturato e tradotto al cellulare.

DA GENOVA

Si sono battuti alla sciabola in una villa ad Arenzano, il prof. Nino Masellari, tenente della Milizia nazionale ed il tenente di artiglieria Giorgio De Petro. Al quarto assalto il tenente De Petro riportava una ferita che lo poneva in condizioni di inferiorità. I duellanti si sono riconciliati.

Per i danneggiati dal disastro del Gleno, il Consiglio provinciale ha votato lire 25000. Uguale somma è stata votata dal Comune.

L'imminente processo contro due fascisti per tentato omicidio premeditato alle Assise di Savona

Savona, 7, notte.

La sera del 14 gennaio di quest'anno, nell'alpestre frazione di Cadibona, un gruppo di casupole sperdute lungo la strada provinciale Savona-Altare, veniva ferito da certo Luigi Nari, il fascista Antonio Resca. La notizia, giunta in città, veniva appresa con ira dai compagni del ferito, e il giorno successivo alcune squadre di fascisti si portavano a Cadibona per una spedizione punitiva. I carabinieri temendo si commettessero atti di rappresaglia contro coloro che erano sospettati come istigatori o complici del ferimento in parola, si erano in precedenza recati in detta località, la cui popolazione era alquanto preoccupata. Ma se la presenza dei militi valse ad evitare dolorosi incidenti nell'interno dell'abitato, ciò non fu possibile alla estremità del borgo, verso la strada che conduce ad Altare. Infatti, verso le 22,30 di quel giorno, mentre certo Maurilio Buzzi di Antonio, d'anni 28, nativo di Alessandria, e residente a Cadibona, stava rincasando in compagnia di certi Luigi Lunguna e Antonio Tesaitore, tutti operai presso la Società delle funivie aeree Savona-S. Giuseppe, giunto sulla strada che da Cadibona conduce ad Altare, veniva fermato da tre individui a lui sconosciuti, i quali, assicuratisi ch'egli era veramente il Buzzi, imponevano ai suoi compagni di allontanarsi. Quindi, uno dei tre individui estratta una rivoltella, esplodeva contro il Buzzi alcuni colpi, allontanandosi poscia cogli altri due. Il Buzzi, malgrado fosse stato colpito da due proiettili, appena allontanatisi gli aggressori, riusciva ad alzarsi ed a trascinarsi alla propria abitazione, distante circa mezzo chilometro di strada. Ricoverato il mattino successivo, al nostro ospedale, i dottori gli riscontrarono una ferita d'arma da fuoco con foro di entrata presso la spina iliaca anteriore superiore sinistra; escoriazioni alla gamba destra e contusioni in varie parti del corpo, e giudicato guaribile in 25 giorni. In seguito ad indicazioni fornite dal Buzzi, quale supposto feritore venne identificato il fascista Dante Chiappano di Giovanni, d'anni 21, nato a New York; e quale istigatore al ferimento, certo Pietro Bonetto di Domenico, pure ventiquattrenne, da Thiene (Vicenza), entrambi dimoranti a Savona. Costoro, per sfuggire all'arresto, si erano dati alla latitanza. Il Buzzi interrogato in merito al ferimento del fascista di Cadibona Antonio Resca, dichiarò di essere rimasto completamente estraneo al fatto. Per quanto mancasse la certezza assoluta della colpevolezza del Chiappano e del Bonetti, l'istruttoria concluse ritenendoli colpevoli di correità nel delitto di mancato omicidio premeditato nei danni del Buzzi e li rinviò alla Corte di Assise. Tanto il Chiappano che il Bonetto sono incensurati. Il processo che desta vivo interesse occuperà le udienze del 12 e del 13 corr.

I due imputati si costituiranno il giorno della discussione sostenendo di non avere preso parte al fatto. Il Chiappano, che fu già ferito di rivoltella in una imboscata, sarà difeso dagli avvocati Domenico Casella e Marco Genta, di Savona. Il Bonetto dagli avvocati Carlovarino Costantino e Gio. Battista Pera. Sosterrà la pubblica accusa il sostituto procuratore del Re cav. Roggiero.

Un bruto e tre spacciatori di biglietti falsi condannati ad Asti

Asti, 7 notte.

Davanti al nostro Tribunale, presieduto dal cav. Audoly, si è svolto il processo a carico di una losca figura di satiro, tale Presso Giovanni, di anni 30, da Venezia. Costui doveva rispondere di violenza ed atti innominabili compiuti contro la bambina Prunotto Margherita di appena sette anni, da Asti. Le perizie mediche furono schiaccianti per il bruto. Il Tribunale lo ha condannato a due anni di reclusione. Era difeso dall'avv. Trevisan, di Napoli.

Un altro processo si è svolto pure oggi allo stesso tribunale. Sotto l'imputazione di spendita di biglietti falsi sono comparsi certi Sandri Giovambattista, di anni 33, Gallino Pietro, di anni 23, e Gallino Giovanni, di anni 35. I primi due furono condannati ad un anno di reclusione e 500 lire di multa, il terzo a mesi sei e L. 250 di multa. Tutti gli imputati beneficiano di sei mesi di condono.

Una vasta frana nel Bergamasco
Abitazioni crollate

Bergamo, 7, notte.

Si ha questa sera notizia di un'altra frana caduta in val Taleggio che fortunatamente però non ha provocato vittime umane per il fatto che la frana è caduta molto lentamente.

La notte dal 5 al 6 sulla strada provinciale, precisamente fra il 34 e il 35 Km. in frazione Deghera una frana è caduta ingombrando la strada per ben 100 metri e ricoprendola di uno strato di sei metri di terriccio. La frana ha l'ampiezza di 200 metri e si estende per 600 metri di larghezza. Sono crollate due case di abitazione, due fienili, altre case di abitazione e tre fienili minacciano di crollare da un momento all'altro. Gli abitanti accortisi della frana in cammino poterono salvarsi asportando anche le masserizie dalle case. La frana ha proceduto alla velocità di 50 centimetri nelle ultime 24 ore. Il movimento è accompagnato dalla caduta di grossi sassi e macigni. Si è recato sul posto l'ing. Sanna dell'ufficio tecnico provinciale per gli opportuni provvedimenti.

Le cause della frana devono attribuirsi alla pioggia che da oltre due mesi cade e che ha agevolato la infiltrazione schistosa notoriamente friabile della zona di val Taleggio.

Questa mattina è giunto a Darfo l'inviato del Ministero comm. Luigi Rampazzo, che si è messo tosto in attivi rapporti con le autorità locali. Fervono intanto i lavori per la arginatura del Dezzo che continua ad ingrossare e per la costruzione di una nuova passerella. La frana sopra Angolo non presenta alcun pericolo per l'abitato.

Due sposi biellesi tra le vittime del Gleno

Biella, 7, notte.

Fra le vittime del Gleno, secondo una comunicazione pervenuta, va annoverato un biellese, certo Gamba Enrico di Romano, del comune di Sordevolo, ventiseienne, già capo officina alle Ferriere di Darfo. Annegò nelle acque del Dezzo insieme con la sua giovane sposa.

Gli 8 ferrovieri del disastro di Varana assolti

Ancona, 7 notte.

Stasera, alla nostra Corte di Assise, è terminato il processo contro gli 8 ferrovieri imputati del disastro di Varana, in cui trovò la morte il fuochista Furlani. Il verdetto dei giurati è stato negativo: gli imputati sono stati assolti e rimessi subito in libertà.

Bollettino Meteorico

6 dicembre 1923.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	4	— 4	sereno	
Roma	11	8	¼ coperto	
Milano	3	1	coperto	
Genova	10	8	»	mosso
Venezia	10	8	»	mosso
Firenze	10	6	»	
Ancona	12	6	»	»
Bologna	6	2	»	
Napoli	15	10	¾ »	calmo
Taranto	17	10	sereno	agitato
Palermo	16	10	¼ coperto	mosso
Catania	17	10	»	agitato
Cagliari	12	6	½ »	legg. m.
Tripoli	[illegible]	6	¼ »	calmo
Messina	17	11	¼ »	calmo
Trieste	11	6	»	mosso

LA TEMPERATURA DI TORINO

Pressione Barometrica, ore 9: 737

Temperatura massima del giorno 6 + 5,3

Temp. minima della notte dal 6 al 7 — 4,0

CRONACA

L'accordo raggiunto nel Direttorio del Fascio

Il Direttorio nazionale e il segretario provinciale del Partito fascista hanno ordinato ai quattro membri dimissionari del Direttorio del Fascio di Torino, avv. Daniele Bertacchi, capitano Bruno Gemelli, comm. ing. Alessandro Orsi, console Domenico Bagnasco, di restare al loro posto. Questi hanno ubbidito e hanno receduto dalle loro dimissioni, inviando al segretario provinciale le seguenti lettere:

«Caro Colini-Rossi, tu ci dichiari nella tua lettera pervenutaci stamane che — per incarico anche del Direttorio Nazionale — non accetti le nostre dimissioni dal Direttorio del Fascio di Torino e ci ordini di rimanere al nostro posto, soggiungendo che il Direttorio Nazionale considererebbe grave indisciplina la nostra eventuale insistenza nelle dimissioni. Il nostro spirito di fervidi fascisti è così intimamente materiato di disciplina che non esitiamo un istante ad assicurarti della nostra obbedienza, come sempre pronta ed assoluta. L'esecuzione dell'ordine è fatta per noi più serena dalla tua comunicazione che il Direttorio Nazionale riconferma nella composizione definitiva del nuovo Direttorio torinese i principi gerarchici, la cui mancata osservanza da parte altrui, costituiva la prima motivazione della nostra lettera di dimissioni. Ci confortano altresì la quasi ripresa delle nostre mansioni direttoriali le dichiarazioni dei colleghi del nuovo Direttorio che essi intendono inspirarsi sostanzialmente all'indirizzo ed al metodo politico, che furono sempre attuati nell'ambito della vita pubblica torinese dal precedente Direttorio. Questa solidarietà concorde, al di sopra di qualunque temporanea controversia, ci affida che il fascismo torinese, sulle traccie del suo glorioso passato, saprà vincere trionfalmente le sue nuove battaglie. Cordialmente: firmati: Bruno Gemelli, Alessandro Orsi, Daniele Bertacchi».

«Caro Colini, l'ordine che mi viene dal Direttorio Nazionale del Partito Fascista e da te di rimanere al mio posto nel Direttorio del Fascio di Torino, mi trova pronto ad obbedire senza riserve. Mi consta che gli amici Bertacchi, Gemelli e Orsi hanno essi pure ubbidito e receduto dalle dimissioni, e so che gli altri membri del Direttorio accoglieranno fraternamente il nostro atto come una promessa di leale e sostanziale collaborazione per i superiori interessi del fascismo, della Nazione e della nostra Torino. Ciò significa che il mio appello alla concordia è stato pienamente accolto, e per conseguenza recedo io pure dalle dimissioni, certo che la rinsaldata comunione fra gli elementi direttivi del fascismo torinese farà comprendere ai nostri avversari palesi ed occulti che è vano tentare di intaccare l'unità fascista, la quale ritrova sempre se stessa quando i superiori interessi nazionali lo esigono. Cordialmente: firmato: Domenico Bagnasco».

Ieri sera il nuovo Direttorio ha tenuto la sua prima riunione. Segretario politico è stato nominato Mario Gioda; tutti gli attuali Commissari prefettizi sono stati riconfermati. In seno al Direttorio stesso, il tenente Chiarasco è stato sostituito dal signor Pozzo, che, dopo gli eletti, riportò il maggior numero di voti.

L'aggio sui fiammiferi e le proteste dei tabaccai

In una recente riunione del Direttorio dell'«Unione Nazionale Tabaccai» è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«L'Unione Nazionale Tabaccai Italiani, esaminato il Decreto ministeriale 15 agosto, secondo il quale col 31 dicembre 1923 verrebbe a cessare l'attuale aggio del 7 % per la rivendita dei fiammiferi, cui verrebbe sostituito un aggio del 6 per cento; fa constare al Ministero delle finanze la gravità di una tale diminuzione per i rivenditori, che non troverebbero in esso sufficiente compenso delle loro prestazioni; non trova che nessun fatto nuovo si verifica col 1.o gennaio 1924 sia nei riguardi del reddito dei rivenditori, sia in riguardo della spesa da parte del consorzio; invoca perciò che il Governo, usando delle facoltà moderatrici conformemente al decreto che ha affidato al consorzio il monopolio dei fiammiferi, voglia intervenire perchè l'aggio del 7 % sia assolutamente conservato».

Per il riconoscimento ufficiale delle mostre ed esposizioni di Torino

Roma, 7, notte.

In questi giorni hanno avuto luogo colloqui fra S. E. Torre, il ministro Corbino, il prefetto di Torino, l'on. Olivetti ed alcuni membri della Commissione della «Pro Piemonte». Da informazioni raccolte a fonte attendibile, sembra che sia stata accolta la soluzione, che possa soddisfare i legittimi interessi della città di Torino, e della regione piemontese, nei riguardi dell'organizzazione di mostre ed esposizioni.

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù

Oggi, alle 15,30, ultima esecuzione della *Resurrezione di Cristo* del Perosi, nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù in via Nizza, 56. Ne saranno esecutori il tenore Fusciolo, il baritono Salvi, il soprano Giraldi; direttore e concertatore il M.o Negrelli.

Un discorso dell'on. Bottai allo Scribe

Oggi, alle ore 15, al teatro Scribe, l'on. Bottai terrà un discorso.

Il fallimento della Cassa Rurale di Bagnolo

Per domenica 9 corr. ore 9,30 è convocata in Bagnolo un'adunanza dei soci della Cassa Rurale di Bagnolo per discutere in merito ad un progetto di concordato del fallimento. Interverranno all'adunanza il prof. Broglio e l'avv. Giovanni Frola che comunicheranno le modalità del progettato concordato.

Tentato suicidio

Una donna, verso le 7,30 di ieri, si gettava in Po dalla sponda sinistra a monte del ponte Vittorio Emanuele. Il renaiolo Vincenzo Ferrero accorse con la propria barca, e trarre a riva, svenuta, la poveretta. Costei venne cambiata d'abiti per cura di una famiglia abitante ai Murazzi, e quindi trasportata al San Giovanni, dove fu ricoverata con riserva di prognosi. Si tratta di certa Maria Lombardi di Angelo, di anni 36, abitante in via Garibaldi 50.

Povero Giovanni, grazie.

La Famiglia BORGO

nell'impossibilità di ringraziare personalmente quanti, parenti, amici e conoscenti con squisita, indimenticabile bontà d'animo vollero dare schietta dimostrazione alla memoria del suo amatissimo

Giovanni

esprimono a tutti il più sincero ringraziamento.

Particolare senso di viva riconoscenza porge doverosamente all'amico personale sig. cav. Perfetto Cauvin che lo assistiva affettuosamente e mai mancò di portare con nota vivace e sincera dolce conforto al suo caro; all'amico Eugenio Salsotto, che con assidue cure alleviò le pene dell'ultim'ora al carissimo Estinto; al Dott. Cav. Enrico Ambrosio che sulla tomba volle scolpire nel cuore di tutti con parole sincere e commoventi la vita e le doti del marito e padre esemplare.

Genta, Telef. 46018 - Primo Stabil. Pompe Funebri.

Nella ricorrenza del 1.o anniversario della morte della loro amatissima Madre

Octavie Franquin ved. Vincent

i figli, con immutato profondo dolore, la ricordano a quanti l'amarono e ne apprezzarono le esemplari virtù. Lunedì, 10 corr., alle ore 10 nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo, verrà celebrato un ufficio funebre, e si ringraziano quanti vorranno unire le loro preghiere in suffragio della Elettissima anima Sua. 24550

A soli 23 anni, munito di tutti i conforti di N. S. Religione, serenamente faceva sacrifizio della vita, che con slancio ed ardimento aveva offerto alla Patria sul Grappa e sul Piave

MARIO PRATIS

Laureando Ingegnere

Volontario, decorato e ferito di guerra

Tenente di complemento artiglieria da campagna

Lo piangono:

i genitori Colonnello SERAFINO ed EMILIA BRUNO;

i fratelli: avv. ENRICO e dottor LUIGI;

il nonno, gli zii, cugini e parenti tutti.

I funerali seguiranno in Torino, domenica 9 corr. alle ore 14,30, partendo da piazza Vittorio Veneto 12, e quindi la cara Salma sarà trasportata a Saluzzo nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 7 Dicembre 1923.

Genta, Telef. 46018 - Primo Stabil. Pompe Funebri.

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CONDOVE, interprete del sentimento unanime della popolazione, partecipa con dolore la morte del

Cav. Uff. Avv. GIUSTINO BRUNO

che fu per 45 anni benemerito Segretario Comunale.

I funerali, a spese del Comune, avranno luogo oggi, alle ore 15,30.

Genta, Telef. 46018 - Primo Stabil. Pompe Funebri.

Ieri spegnevasi serenamente, circondato dai suoi cari

Manfredi Carlo

d'anni 78

Pensionato Ferroviario

Ne danno il triste annunzio: le figlie TERESA, ROSA, ANGELA, coi rispettivi mariti, ZO, PROCHIETTO, DURANTE, ed i nipoti e pronipoti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 15, partendo da via Miglietti, 1.

Si ringraziano le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Genta, Telef. 46018 - Primo Stabil. Pompe Funebri.

L'anima santa, bella, buona, dolce, laboriosa di

CURTINO FELICITA nata BOSSI

d'anni [illegible]

mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari confortata dai carismi di N. S. Religione il 6 dicembre alle ore 23.

La piangono inconsolabili il marito, i figli FRANCESCA col marito e figlie, RINA, RENZO, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi alle ore 14,30, partendo da via San Massimo, 42.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Genta, Telef. 46018 - Primo Stabil. Pompe Funebri.

Stamane, dopo breve malattia, spirava serenamente

CONTINI LUIGI

Calzolaio

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie CASTELLAZZO AMALIA, i figli, la nuora e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 8 corr., alle ore 14,30 partendo da Piazza Lagrange 1.

Torino, 7 dicembre 1923.

Genta, Telef. 46018 - Primo Stabil. Pompe Funebri.

Giovedì, alle ore 18, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, munito di tutti i conforti di N. S. Religione, rendeva l'anima a Dio

Alessandro Gattiglia

detto l'America - Concessionario vetture

d'anni 75

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie, i figli, figlie, nuore, generi, fratelli, cognati e nipoti.

I funerali avranno luogo in Cuorgnè dall'abitazione dell'estinto oggi 8 corrente alle ore 14,30.

La famiglia ringrazia anticipatamente le gentili persone che interverranno all'accompagnamento funebre. 24560

Stamane, dopo lunga malattia, cristianamente sopportata, munita dei Conforti Religiosi, tornava a Dio l'anima di

Carnino Anna n. Fasano

Il marito DOMENICO; i figli: MARIA Ved. ROLLE col figlio GIUSEPPE, LORENZO con la consorte GIUSEPPINA GRAGLIA e il figlio DOMENICO, e i parenti tutti, comunicano la dolorosa notizia.

La sepoltura avrà luogo sabato, 8 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Lucia Saverino, 7. — Si ringrazia anticipatamente.

Rivoli, 7 Dicembre 1923. 24532

Il figlio GIUSEPPE colla consorte, il bimbo e nipotini, hanno il dolore di partecipare il decesso di

MASCHERONE GIUSEPPE

avvenuto il 6 corrente mese.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali, oggi alle ore 14,30, al Pensionato, Ospizio di Carità, Corso Stupinigi. 24536

Oggi venerdì, dopo una vita laboriosa e buona, rendeva l'anima a Dio

Pagliero Filomena n. Ciaschini

d'anni 83

Ne danno il triste annunzio i nipoti GIUSEPPE con la consorte ROSA e figlio ANTONIO, CORRADINO e parenti tutti.

Colla prossima edizione verrà resa nota l'ora della sepoltura. 24558

I parenti, conoscenti ed amici del compianto

Comm. Avv.

Camillo Roggieri

Console del Perù

commossi ringraziano le Autorità, gli Enti e quanti associandosi al loro dolore, vollero onorarne la memoria, con invio di fiori e con le più sentite manifestazioni di cordoglio, e specialmente tutti coloro che intervennero ai funerali. 24548

APPENDICE DELLA STAMPA (113

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE
di
LUIGI GRAMEGNA

Filippo si accingeva a rassicurare il letterato, allorchè un improvviso fragore d'armi, accompagnato da grida di minaccia e da uno assordante scalpitar di cavalli, gli troncò la parola. Dalle vicine boscaglie era sbucato un nugolo di arcieri del re, evidentemente colà appiattati dal conte di Guardesai non appena s'accorse del sopraggiungere di Filippo.

— Siamo presi, Monsignore! — gridò Servion.

— Non ancora! — urlò Filippo sguainando la spada. Ma già, ad un cenno del conte, due ufficiali francesi l'avevano afferrato per le braccia impedendogli l'uso dell'arma.

— In nome del re, — disse gravemente il grande scudiere di Luigi XI, — dichiaro Vostra Signoria in arresto. Spero non vorrete costringermi ad adoprar la violenza.

— Re vile! Re ipocrita! Re traditore! — ruggì Monsignore liberandosi, con una terribile squassata, dagli ufficiali e tentando spinger il cavallo nel torrente; ma l'animale, trattenuto per le briglie da parecchi arcieri, s'impennò sbuffando.

Il signor di Guardesai mise sotto gli occhi di Filippo una pergamena.

— Vi prego di leggere, Monsignore. L'ordine dell'arresto, oltrechè dal re di Francia, è firmato da Sua Magnificenza il duca di Savoia.

Il principe vi gettò lo sguardo e, riconoscendo la firma del padre, chinò il capo sul petto, livido di dolore e di vergogna; poi rialzò la testa e, presa la spada per la punta, la gettò nel torrente. Il grande scudiere si voltò ai baroni savoiardi.

— Quanto a voi, signori, non ho ricevuto ordini a vostro riguardo. Siete quindi liberi d'andarvene.

Successe un istante di cupo silenzio.

— Per conto mio, — rispose per primo Servion, — da qualche giorno sentivo un gran bisogno di quiete per lavorare attorno al mio poema, e godrò volontieri del riposo che il re di Francia offre al mio Monsignore. D'altra parte, — proseguì, accarezzando il proprio liuto, —

Fior di cicuta!
Per il grillo, pel merlo e pel poeta
In gaia reggia ogni prigion si muta.

Filippo gli tese la mano sorridendo tristemente. Egli la baciò, lasciandovi cadere una lagrima, forse la prima che mai avesse bagnato le sue ciglia; poi gettò la propria spada nel torrente.

— Quanto a me, — gridò Filiberto la Chapelle, — mi dolgo d'una cosa sola: di non aver conservato neppur una briciola delle reliquie di San Gingolfo. Se avessi avuta questa precauzione, la disgrazia non ci sarebbe capitata.

L'un dopo l'altro i baroni gettarono anch'essi la spada nell'acqua. Solo il Trufarello rimaneva perplesso: la sua carica di maggiordomo da quell'istante diveniva assolutamente inutile ed egli poteva quindi, senz'esser accusato d'ingratitudine, esimersi dal seguir la sorte di Monsignore. Ma in buon punto si ricordò d'aver indosso il Buono di centomila scudi, ed anch'egli si decise al sacrifizio. Da quella somma, egli pensò, poteva forse dipendere la salvezza del suo signore.

Frattanto, ad un cenno del grande scudiere, buon numero d'arcieri erano scesi di cavallo, e colle accette avevano abbattuto una dozzina di alti olmi, coi quali in poco d'ora formarono un ponte, troppo leggero per sopportar il peso degli animali, ma sufficiente al passaggio degli uomini.

Prima tragittarono una metà degli arcieri sostenendo per le briglie i cavalli che li seguivano nuotando; quindi passò Filippo seguito da' suoi. Appena egli toccava l'altra sponda del torrente, fu scosso da una voce che gli fece sussultare il cuore:

— Facciano la carità, signori cavalieri, a queste tre povere creature che da due giorni non hanno toccato un boccon di pane!

Il dialetto piemontese, nel quale era formulata l'umile richiesta, gli richiamò di colpo alla mente cose e persone ch'aveva lasciate a Torino e che forse non rivedrebbe mai più: Liberina, la zia Mary, la casina del Portoneri, il monastero di Santa Chiara, i membri dell'Abbazia...

— Trufarello, — disse con voce rotta dalla commozione, — dà un paio di scudi a quegli infelici.

Ma Servion, che pur aveva udita la pietosa invocazione e s'era voltato a veder da chi essa veniva pronunziata, afferrò Filippo per un braccio e lo trasse accanto ai mendicanti, nei quali aveva ravvisato la Strega di Novara ed il sonator di ghitarra; ve n'era un terzo, ma gli era sconosciuto.

— Ben trovata, Strega! — disse il letterato servendosi anch'egli del dialetto piemontese per non esser inteso dagli arcieri. — Debbo riconoscere che la prima parte della tua profezia s'è avverata... Ma non vantartene troppo, giacchè da che mondo è mondo

Fior di viole:
In prigione finisce o all'ospedale
Chi di lettere e d'arte viver suole.

— Si avverò la prima e si avvererà anche la seconda, signor Giovanni, — essa rispose. Quindi si diresse a Filippo. — E tu, Monsignore? Non v'è alcuno a cui desideri che io, tornando a Torino, porti i tuoi saluti?

Filippo, stringendo le labbra per trattener un singulto, si tolse dal collo una catena e glie la gettò in grembo.

— Per la madre o pel figlio? — essa dimandò. Poi, accorgendosi ch'egli la guardava mostrando di non intenderla, ripetè: — Per Liberina o per il piccolo Renato?

— Il piccolo Ren...? — egli balbettò. Improvvisamente nel suo spirito si fece la luce: ricordò la *cara notizia*, che gli era stata preannunziata, ed il singulto che fin allora era riuscito a trattenere gli scoppiò dal petto, straziante e disperato come il ruggito d'una tigre ferita.

— Per tutti i fichi freschi di Carignino! Potevi star zitta, vecchia Strega! — gridò Servion sorreggendo per un braccio il principe. — Credi che sia piacevole ricever certe notizie nell'istante in cui si sta per entrare in prigione?

— Glie l'avrei data prima se non m'avesse trattenuto questo torrente, signor Giovanni. Quanto alla vostra prigionia, non dubitate: presto ne uscirete entrambi, ed entrambi acquisterete gloria ed onore. Così vuole la vostra stella.

Servion si accingeva a rispondere, quando il terzo mendicante si staccò tremando da' compagni e, inginocchiatosi a' piedi di Filippo, gli prese una mano e se la strinse convulsamente contro le labbra.

— Per Giano bifronte! — sclamò Servion riconoscendolo benchè fosse tutto inzaccherato ed avesse rivoltata la casacca. — Sei tu, Andrea?

(Continua).

Prossimamente in appendice:

IL MISTERO
della mano tagliata

Bollettino militare

Roma, 7, notte.

Il «Giornale militare» pubblica una circolare concernente disposizioni suppletive per la chiamata dei giovani appartenenti alla classe 1904; la circolare determina che siano designati anche gli artiglieri idonei a servire sia nei gruppi someggiati dell'artiglieria da campagna, sia come fotoelettricisti. Per i gruppi someggiati predetti dovranno designarsi gli inscritti che pur non appartenendo ai mandamenti compresi nella tabella indicanti i distretti del reclutamento alpini, abbiano tuttavia i requisiti fisici, analogamente a quelli prescritti per l'artiglieria da montagna, cioè abbiano la statura non inferiore a metri 1,72 e siano dotati di notevole robustezza fisica. Per i fotoelettricisti saranno destinati gli inscritti che abbiano i requisiti indicati per la destinazione a telegrafisti e radiotelegrafisti.

S. M. G. — De Antoni, generale di brigata, nominato giudice effettivo Tribunale supremo guerra e marina. — Perelli, id. a disposizione per ispezioni, nominato comandante brig. Valtellina.

Arma dei RR. CC. — Passardi, colonnello comandante legione territoriale Palermo, collocato posizione ausiliaria.

Arma di Fanteria. — Montagano, colonnello comandante di fanteria, revocato decreto concernente nomina comandante di fanteria, continua rimanere disposizione Ministero guerra. — Cerutti, id., servizio S. M., cessa essere disposizione Ministero guerra, nominato capo S. M. Corpo armata Verona. — Gasberti, id., cessa essere disposizione Ministero guerra, nominato comandante 1 bersaglieri. — Pelagatti, id. comandante 1 bersaglieri, collocato disposizione Ministero guerra. — Carutti, id., membro Commissione ricompense valore militare campagne guerra 1915-18, collocato fuori quadro. — Reichl Gervasoni, id., comandante 4 fant., nominato giudice trib. milit. speciale Milano. — Perego, id. cessa comando 68 fanteria, nominato id. Milano. — Adami, id., disposizione Ministero guerra, collocato fuori quadro. — Sirolli, ten. colonn. 8 alpini, cessa essere assegnato presidio Riva. — Cortese, id., 20 fanteria, trasferito distretto Avellino. — Coppone, id., 31 fanteria, trasferito 33 fanteria.

Arma di Artiglieria. — Pico, ten. colonn., servizio S. M., comando Corpo armata Bari, destinato 14 campagna.

Arma del Genio. — Francesco, [illegible], colonn. direzione genio Torino, trasferito reggimento radiotelegrafisti.

Personale permanente dei distretti. — Enfanti Ronzi, ten. colonn. distretto Mantova, collocato in P. A. S.

Corpo sanitario militare. — Bonomi, colonnello medico, direttore ospedale Roma, nominato direttore Ospedale Firenze. — Mammo, ten. colonn., promosso colonnello medico, continuando tenersi capo divisione Ministero guerra. — La Grotteria, id., nominato colonn. medico. — Siciliano, id., direttore ospedale Bologna, id. id. — Filippo id. id. Genova, id. id. — Bernocci, id. id. Padova id. id. — Tobia id., a disposizione Ministero Finanze id. id. — Tondelli, id. id. Napoli, id. id. nominato direttore ospedale Bari. — Ruda, id. ospedale Caserta, id. id. Torino. — Capitani, id. id. Alessandria, trasferito ospedale Genova. — Cola, id. id. Padova, nominato direttore ospedale.

Corpo di Commissariato. — Venerosi, ten. col., cessa essere assegnato panificio militare Milano, nominato direttore Commissariato Milano.

Stato Civile di Torino

7 dicembre 1922.

NASCITE 8: maschi 5, femmine 3.

MATRIMONI: Celiè Giuseppe Augusto, con Baretta Rosa — Barbero Andrea, con Marina Luigia.

MORTI: Balestrino Rosa [illegible] Viotti, d'anni 64, di Nizza Monf., cas., via Pastrengo, 3. — [illegible] Catterina di Antonio, id. 25, di Pagno, cas., via Maria Vittoria, 43 — Ruggero Serafino fu Luigi, id. 66, di Avigliana, agiato, via Carena, 12 — Varola Vittore fu Giuseppe, id. 78, di Tricerro V., magnano, strada Lanzo, 44 — Cominl Luigi fu Giuseppe, id. 66, di Milano, calzolaio, via Lagrange 1. — Gol Giuseppina fu Sebastiano, id. 45, di S. Maurizio Canav., operaia, strada del Pascoli — Cravero Catterina ved. Allocco, id. 75, di Bra, cas., via dei Mille, 30 — Manfredi Carlo fu Giuseppe, id. 79, di Torino, pensionato F. S., via Migliotti 1 — Bruno Maddalena m. Franco, id. 43, di Moncestino Monf., cas., via Barbaroux, [illegible] — Malossi Pietro fu Filippo, id. 63, di Bologna, lattoniere, via Parma, 31 — Bussi Felicita m. Curlino, id. 56, di Torino, agiata, via S. Massimo, 12 — Schiavoni Antonietta di Nazzareno, id. 19, di Ancona, operaia, via Grivola, 8 — Ghia Luigi di Leopoldo, id. 33, di Torino, manovale — Berrato Antonio fu Giuseppe, id. 38, di Mombello T., fabbro — Pessini Clementa m. Ponzio, id. 30, di Sarzana, cas. — Tesia Margherita fu Lorenzo, id. 36, di Savigliano, domestica — Benedetto Giuseppa m. Bezza, id. 41, di Vio, cas. — Maccherone Giuseppe fu Carlo, id. 70, di Torino, negoziante — Caccivio Luigi fu Ignazio, id. 30, di Moncalieri, [illegible] — Suor Luisa Maria fu G. Battista, id. 79, di Sandigliano, figlia di Carità — Tirteo Elisabetta, id. 46, di Moncalieri, cas.

Minori d'anni [illegible], 7. Totale [illegible], di cui a domicilio [illegible], negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 1.

BORSE ESTERE

Parigi, 7 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 56,70 — id. id. ammortizzabile 66,45 — id. 5 % amm. nuova 70,60 — Prestito francese 4 % 1917, 56,30 — id. id. 1918 lib. 56,45 — id. 1920 lib. [illegible] — id. 1906 lib. 32,10 — Tubizine 154 — Rendita Argentina 1900, 32,50 — id. Brasile 4 % 120 — id. ungherese 4 % unificata 267 — id. spagnuola est. 4 % 200,70 — id. italiana 3,50 % 60 — id. portoghese nuova 105,10 — id. russa 3 % 1891, 16 — id. id. 5 % 1906, 28,50 — id. id. 4 % 1909, 10,[illegible] — id. turca 66,60 — Banca di Francia [illegible] — Banca di Parigi 1340 — Credito Fondiario 1480 — Crédit Lyonnais 1625 — Banca ottomana 775 — Banca Commerciale Italiana 508 — Metropolitain 321 — Azioni Suez 9300 — Thomson 757 — Obblig. lombarde antiche 157 — Nord Espagne 745 — Rio Tinto 1850 — Sosnowice 1300 — Brasile 5 % 1909, 913,50 — id. rescission 137 — Ferrovie ottomane 160 — Chartered 58,75 — De Beers 971 — Ferreira Deep 96,75 — Geduld 396 — Gold Fields 66,00 — Randfontein 54,75 — Rand Mines 250.

Cambi: Italia 61,40 — Londra 61,07 — New York 13,60 — Svizzera 257,75 — Spagna 206,50 — Belgio 89,30 — Olanda 734 — Praga 50,10 — Bucarest 8,40 — Danimarca 301 — Norvegia 260,00 — Svezia 404½.

Ginevra, 7. — Cambio su Italia 26,95 — Vienna 0,00,00,75 — Londra 24,09¼ — Parigi 38,75½ — New York 5,32¼ — Bulgaria 4,30 — Praga 16,75¼ — Serbia 6,47,50.

MERCATO [illegible] DI TORINO

LISTINO UFFICIALE
DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato di giovedì 7 dicembre. — Prezzo per 100 kg. stazione Torino, per vagoni completi, merce nostrana e pagamento, imballo, [illegible] e dazio comunale esclusi.

Frumenti. — Nostrale fino da L. [illegible] a [illegible] — Nostrale mercantile da L. [illegible] a [illegible] — Nazionale mercantile da L. [illegible] a [illegible] — Estero di forza da L. 105 a 107.

Granoni. — Nostrale fino pignoletto da L. [illegible] a [illegible] — Nostrale comune da L. 73 a 80 — D'altre provenienze da L. 80 a 83.

Segale. — Nazionale da L. 60 a 63.

Farine, Semole e Cascami. — Marca 00 da L. 170 a 180 — Marca A da L. 141 a 145 — Marca B superiore da L. 133 a 134 — Marca B comune da L. 130 a 134 — Semola 55 al 61 % da L. 147 a 151 — Semola al 50 % da L. 138 a 136 — Crusca da L. 53 a 56 — Cruschello da L. 50 a 59 — Semolata di granone da L. 100 a 106 — Farina di granone abburattata da L. 97 a 105.

Risi. — Camolino camolino mercantile da L. 180 a 160 — Camolino Originario da L. 155 a 160 — Originario mercantile da L. 130 a 134 — Mezza grana da L. [illegible] a 95.

Avena. — Nostrale nera da L. 77 a 78 — Nostrale comune da L. 73 a 78.

Fave. — Nazionali da L. 115 a 125.

Fagioli. — Saluggia da L. 200 a 300 — Tondini bianchi da L. 300 a 310.

Andamento del mercato: Granoni sostenuti. — Nella quotazione della Farina B comune è compresa la Marca 70 %.